

Renato Mariani

# AUTONOMIA DELLA DOTTRINA FASCISTA



Firenze, 1939 – XVII E.F.

RIPRODUZIONE A CURA DI  
MARCO PIRAINO E STEFANO FIORITO

<http://bibliotecafascista.org>

## INDICE

Avvertenza... p. 3

Della Dottrina politica in generale... p. 4

Contenuto, oggetto e fine della Dottrina Politica... p. 13

Il valore enunciativo della Dottrina fascista... p. 17

Inquadrabilità della Dottrina fascista... p. 22

Autonomia della Dottrina fascista... p. 26

*Enunciazione generale...* p. 26

*Il concetto di autonomia...* p. 27

*Indipendenza della Dottrina fascista...* p. 34

*Attuabilità della Dottrina fascista come Dottrina autonoma...* p. 41

Nota riassuntiva... p. 55

Bibliografia... p. 56

## AVVERTENZA

È assai facile che trattando un qualsiasi paragrafo scientifico, storico, dottrinario, del fenomeno fascista, chi scrive scivoli inavvertitamente nei numerosi, generici problemi comunque inerenti — più o meno direttamente od indirettamente — a tutta la materia facente capo generalmente al movimento fascista. Sia come storia che come dottrina possa esso apparire. Noi abbiamo voluto di proposito eliminare questo pericolo centrando concisamente e rigorosamente lo studio che segue su tre nuclei. Il primo è costituito da alcune considerazioni generali aventi per oggetto la dottrina politica intesa come dottrina politica-tipo. Il secondo nucleo tende a inquadrare la dottrina fascista nel modulo della dottrina politica in generale, segnalandone le proprietà caratteristiche e quegli elementi originali che, pur se eccezionali, ammettono un siffatto inquadramento dottrinario. Queste due prime parti sono la introduzione insostituibile, necessaria, integrante al terzo nucleo il quale ha dato il titolo al complesso dell'indagine. Questo terzo nucleo tratta il problema dell'autonomia della dottrina fascista. È superfluo notare l'impossibilità di sostenere una simile autonomia senza avere visto dapprima della dottrina politica in generale e di quella fascista in particolare gli aspetti ed i requisiti più originali e costitutivi. Per questa ragione il lavoro che segue ha una sua concisione specifica e vuol essere soltanto un piccolo contributo ad un problema che richiede e richiederà ancora in avvenire studi numerosi ed indagini minuziosissime.

## DELLA DOTTRINA POLITICA IN GENERALE

Il problema intimo, contingente, specifico di ogni dottrina politica è decisamente subordinato a quel problema generale, totalitario e in un certo senso tipico che ha per oggetto la dottrina politica generica o, meglio, la dottrina politica per definizione. Con questo si vuole dire, implicitamente ed in breve, che è impossibile studiare le caratteristiche ed i requisiti di un singolo fenomeno dottrinario politico senza avere dapprima fissato inequivocabilmente — privi dunque di elementi di elasticità e di approssimazione — i caratteri generali ed inclusivi della dottrina politica come idea assoluta, della dottrina politica come serie di elementi generali che, alla fine, altro non sono che il modulo tipico e universale degli elementi dottrinari specifici di questa o di quella attuazione dottrinaria politica. Occorre dunque inizialmente osservare questi elementi generali e come tali dedurli dall'idea fondamentale e primaria che si accompagna al concetto di dottrina politica. Quando si ha una dottrina politica in generale? Quali sono le origini della dottrina politica stessa? E in quanto prende vita il fondamento dottrinario di una concezione politica? Alle prime due di queste tre domande si può rispondere sinteticamente e complessivamente affermando, da un lato, che il concetto di dottrina politica è contemporaneo al concetto di civiltà, ossia che ogni civiltà come tale ha avuto indubbiamente il suo problema politico sorto per opera di una particolare mente pensante e asserendo, d'altro lato, che le origini cronologiche della dottrina politica in genere svaniscono nel decorso a ritroso della storia del pensiero umano, mentre le origini materiali creative sono da ricercarsi — sia pure come sintesi di un bisogno inconsapevole complessivo o di una dichiarata esigenza totalitaria — nella determinata ideazione di questo o di quel creatore. Da ciò sussegue un primo elemento di importante valutazione: cioè che la dottrina politica è materialmente il frutto di una sola mente pensante. Sarà il risultato di un determinato stadio civile o di uno specifico atteggiamento morale collettivo; ma come creazione materiale (non

v'è dubbio) la dottrina politica si deve ad un solo individuo che ne è o il creatore o il depositario autorizzato e legittimo qualora la dottrina stessa — come movimento — sorga in pratica da un rigoglio di numerosi bisogni intellettuali. Prova ne sia che ogni dottrina politica non è mai legata al ricordo di un momento storico vero e proprio ma al nome di una personalità che di tale momento storico e dottrinario sembra essere l'artefice o, per lo meno, l'organizzatore. È superfluo aggiungere che se questo artefice od organizzatore avrà un suo gruppo di seguaci e di discepoli, la dottrina troverà in essi eventualmente alcuni amplificatori, perfezionatori, precisatori: ma si tratterà sempre di un ristretto numero d'individui precisamente identificati che — come tali — confermano l'origine della dottrina politica da parte di una mente pensante determinata ed inequivocabile. Più difficile e più sottile appare invece rispondere al terzo quesito sopra formulato: « in quanto prende vita il fondamento dottrinario di una concezione politica ». Bisognerà su questa materia fermarsi un pò a lungo e pazientemente. È indubbio che una serie di enunciazioni dottrinarie, di affermazioni dottrinarie tali da costituire e da atteggiare abbastanza completamente una base di dottrina politica, deve avere intimamente capacità di *estrinsecazione attiva*; ma non è detto però che tale estrinsecazione sia *conditio sine qua non* per l'esistenza teorica ed attuabile della dottrina politica stessa. Spieghiamoci precisamente. Una enunciazione politica che resti nella mente dell'ideatore, che venga formulata e concentrata in appositi scritti ma che non abbia poi un'ulteriore funzione pratica, materiale, dinamica è pur sempre dottrina : ossia ha — come formulazione dottrinaria in quanto sia completa e realizzabile — tutti i requisiti della dottrina politica. Con questo si vuol dire, ancora e più brevemente, che una dottrina politica — restata per ragioni contingenti allo stato di formulazione teorica — è sempre dottrina piena ed efficiente purché i germi dottrinari ch'essa include in sé siano tali da consentire potenzialmente, embrionalmente, eventualmente, una estrinsecazione attiva. Da un punto di vista teorico e filosofico l'enunciazione dottrinaria esposta dal creatore in

un apposito scritto e poi non sviluppata in un'azione politica materiale è pur sempre ed innegabilmente dottrina. Ancora: sarà dottrina in una *fase statica*, ma sempre dottrina, se tale fase statica o, meglio, se tale formulazione statica abbia in sé le possibilità funzionali ed attive della vita dinamica. Da ciò si deduce che ai due momenti mentalmente immancabili di una dottrina — la formulazione teorica da un lato, la possibilità di estrinsecazione attiva dall'altro — corrispondono due fasi che abbiamo già profilato e identificato con l'uso delle due espressioni *fase statica* e *fase dinamica*. Dunque possiamo dire in questo primo momento che la *conditio sine qua non* per un legittimo apprezzamento di dottrina politica vera e propria e sicuramente vitale, è ch'essa contenga nel suo elemento enunciativo quei requisiti che costituiscono la fase statica con possibilità ch'essi possano realizzarsi, effettuarsi in sede di fase dinamica. Così si ha indubbiamente una dottrina politica solida e inequivocabile. Si ha di più la dottrina politica in generale e per definizione. Bisogna però notare al riguardo che questa affermazione può non essere accettata da tutti gli studiosi della dottrina politica in generale. Da parte di alcuni di essi si può sostenere che non basta nell'enunciazione dottrinaria di una concezione politica l'esistenza di una fase statica capace di divenire fase dinamica, ma che occorre che tale fase dinamica si realizzi assolutamente. Per questi studiosi insomma, la dottrina politica è tale quando, pur presupponendo naturalmente la fase teorica statica, essa sa e può essere dinamica. Ancora: si ha dottrina politica in quanto si abbia azione: altrimenti si tratterà di formulazione teorica sia pure perfetta e completa, ma non di dottrina politica. Ora è evidente che questa categoria di studiosi finisce con l'immettere il carattere vitale e fondamentale della dottrina politica nella fase dinamica, nell'azione; finisce, di più, col realizzare una assai discutibile identità tra dottrina politica ed azione, subordinando il fondamento della dottrina stessa nella sua realtà dinamica e non nella sua possibilità dinamica. Altri studiosi, ancora, insistendo al contrario sul valore teoretico ed enunciativo di una dottrina politica, non negheranno (il che sarebbe

impensabile) l'azione, ma ammettono l'esistenza della dottrina politica pur in una sua esclusiva efficacia teorica, pur in un suo solo valore di enunciazione dottrinarica, senza alcun riferimento alle possibilità ed alle necessità dinamiche della enunciazione stessa. Personalmente, pur ritenendo che l'azione è il fine necessario e particolarmente considerevole di una dottrina politica (e di ciò tratteremo precisamente più innanzi quando affronteremo il problema della Dottrina fascista), noi limitiamo, da un lato, il pensiero degli studiosi per cui la portata della dottrina politica sta nell'identità dottrina politica = azione ed estendiamo, d'altro lato, quello degli studiosi per cui la portata della dottrina politica sta nell'identità dottrina politica = affermazione teorica statica, asserendo coscientemente e convintamente che dottrina = capacità, possibilità di azione. È un fatto però, comunque, che l'apprezzamento specifico e singolare dell'azione subordinatamente alla realtà della dottrina politica in quella, porta implicitamente l'impostazione di un nuovo problema di massima importanza. Ed è questo. Ammessa l'azione come momento sia identificativo, che finale, che ipotetico della dottrina politica, occorre studiare in quale posizione possa l'una trovarsi rispetto all'altra. Questo problema, in un certo senso, è non soltanto la crisi (una crisi però costruttiva) del problema dei rapporti tra dottrina politica e azione, ma ne è di più una trasformazione impensata e importantissima. Occorre a tal fine scindere le identità sopra esposte nei due momenti formativi e fondamentali. Avremo allora, a seconda dei casi, una dottrina che precede l'azione, una dottrina che segue l'azione, una dottrina che si accompagna all'azione e che dall'azione resta illuminata. Giova osservare subito che in un certo senso la nostra identità dottrina politica = capacità, possibilità d'azione può accordarsi indistintamente con queste tre posizioni di termini. Infatti, la dottrina ha pur sempre la sua capacità attiva sia che l'azione preceda, segua o sia contemporanea all'affermazione. Invece l'identità dottrina politica = azione non ammette il momento dottrinario che precede l'azione, lo frustra, lo nega: e una volta avvenuta l'azione (che

pur come tale avrà per quanto confuso ed incerto un *quid* di pensiero) si negherà ancora il momento dottrinario successivo. In conclusione, quindi, gli assertori della identità dottrina politica = azione si limitano all'accettazione della posizione in cui azione e dottrina sono simultanee, paralizzando in massima parte la portata delle altre due posizioni sopra indicate. In quanto agli assertori dell'identità dottrina politica = affermazione teorica statica, è evidente che la loro posizione apprezzativa è indifferente in riguardo alle tre possibilità di termini tra dottrina ed azione poiché l'elemento azione non riguarda la loro identità o, nel migliore dei casi, ne è un elemento ipotetico e sopprimibile. In pratica le tre posizioni apprezzative riguardanti il rapporto dottrina politica — azione hanno tre possibilità distinte ed esemplificabili. Se la dottrina precede l'azione si ha allora un programma che, pur capace di realizzarsi, rimanda ad un dato tempo questa sua realizzazione specifica. È il caso, direi, della dottrina mazziniana, la quale si fissa in programma realizzabile subordinandone l'attuazione a tempo debito. Se l'azione determina a posteriori una dottrina, questa s'attingerà sui punti fondamentali che hanno costituito il momento attivo. È il caso — ben risaputo — della dottrina hegeliana<sup>1</sup> la quale prende vita e si autodefinisce dopo le esperienze pratiche subite dallo Stato prussiano per causa della dominazione degli Hohenzollern. Se l'azione infine è contemporanea alla dottrina, i due valori si sovrappongono: l'uno s'accompagna all'altro con reciproca illuminazione e precisazione. È il caso della Dottrina fascista. Ma di questo avremo da trattare in seguito. Un altro problema interessante cui danno luogo le tre posizioni apprezzative tra dottrina politica ed azione, riguarda la personalità e l'unicità del creatore della dottrina e del realizzatore della medesima. Infatti, sia

---

<sup>1</sup> V. A. Tilgher : *Lo spaccio del bestione trionfante*. Roma, 1926; A. Canepa : *Sistema di dottrina del Fascismo*. Vol. I, pag. 7, Roma, 1937-XV.



disgiungendo i due momenti dottrina e azione, sia anche accogliendoli in una loro simultaneità assoluta e impensabile come disintegrabile, è teoricamente ammissibile che l'ideatore della dottrina non ne sia il pratico realizzatore. Nel caso di dottrina che preceda l'azione si può pensare che due siano le personalità: l'una l'ideatrice, l'altra la realizzatrice. Lo stesso si dica in caso di dottrina che segua l'azione. E in caso di simultaneità di elementi, nulla vieta di pensare che mentre l'una personalità atteggia la dottrina, l'altra ne sfrutti la possibilità d'estrinsecazione connaturata alla dottrina stessa. Orbene ci si domanda se questo eventuale concorso di due personalità nella attuazione teorica e pratica della dottrina politica sia un elemento fondamentale in riguardo alla vitalità della dottrina stessa. Non c'è dubbio che si può rispondere decisamente in maniera negativa. La storia delle dottrine politiche insegna del resto, in linea di massima, che la fase statica e la fase dinamica di una dottrina appartengono appunto, per così dire, a due di verse personalità realizzatrici. Si potrà dire piuttosto — in riguardo — che accogliendo l'identità dottrina politica = capacità, possibilità di azione, vedendo nel momento dottrinario la *conditio sine qua non* di un immediato, necessario, insostituibile momento attivo, la personalità dell'ideatore di una dottrina e quella dell'estrinsecatore della medesima, richiedono non soltanto una massima immediatezza di rapporti e una massima affinità di pensiero, ma tendono, di più, fatalmente, a sovrapporsi, a coincidere, a identificarsi. E si profilerà, allora, la figura dell'ideatore estrinsecatore, la più desiderabile — anche se la più rara — che si possa pensare. Ancora un altro elemento di riflessione importano necessariamente queste considerazioni generali sulla dottrina politica. Si tratta di quell'elemento particolarmente delicato e difficile che riguarda il momento sistemativo della dottrina stessa. La sistemazione di una dottrina è qualcosa di inerente e pur di disgiunto dalla dottrina stessa. La vitalità di una dottrina, la sua perfezione enunciativa e tutte le realtà attive cui questa dottrina deve dar luogo, sono indipendenti dalla opportunità sistemativa. In altre parole, non è detto che una

enunciazione dottrinarica sia svolta esteriormente in paragrafi, in paradigmi, in capitoli, per essere di per se stessa completa, organica, unitaria. Si potrebbe dire (e non sembri questo un gioco di parole più o meno artificioso) che la sistemazione è il momento formale dell'aspetto formale di una dottrina politica: ossia che la sistemazione riguarda l'enunciazione di una dottrina politica come tale al di fuori o al di sopra del suo oggetto e del suo contenuto. Ancora: poiché la dottrina politica è una serie di enunciazioni organiche, la sistemazione della dottrina stessa avrà riguardo a queste enunciazioni (che ne sono l'elemento formale puro e semplice) senza occuparsi di proposito degli elementi oggetto, contenuto, fini. È però un fatto innegabile, comunque, che le espressioni *dottrina* (nel senso più estensivo possibile della parola) e *sistema*, sono state oggetto di profonda discussione<sup>2</sup>. Si è tentato da un lato di semplificare il problema asserendo che una dottrina politica ha — per così dire — due momenti dottrinari distinti: quello n. 1 che ne è l'intimo, l'enunciativo, il sostanziale; quello n. 2 che è — sempre seguente, posteriore, cronologicamente staccato — il momento sistemativo. Sarebbe insomma un momento dottrinario di riposo e di ordinamento. Sarebbe insomma, questo momento n. 2, la fase sistemativa. Ma si può obiettare che se questa scissione può valere per alcuni casi determinati, non è per niente assoluta e decisiva in linea di massima. Cosa vieta, infatti, di pensare una dottrina politica che contenga nel suo momento enunciativo anche il momento sistemativo, ossia che inserisca in sé simultaneamente i momenti dottrinari che sopra abbiamo qualificato n. 1 e n. 2? Qualcuno potrebbe obiettare: siccome il momento sistemativo implica chiarificazione di concetti, esso non può essere contemporaneo al momento enunciativo ma soltanto posteriore e seguente a questo. Ma noi d'altronde rispondiamo: siamo

---

<sup>2</sup> v. A. Canepa: *op. cit.*, vol. I. pag. 13 e segg.

in ciò d'accordo se per sistema s'intenda chiarificazione, divulgazione, catalogazione; se per momento sistematico s'intenda momento chiarificativo. Ma come si può sostenere una simile identità a meno di non umiliare e fraintendere il valore dell'espressione « sistema »? La quale ha in sé riferimenti a ciò che è la logica, l'organicità, la completezza, l'unitarietà di un determinato pensiero ossia viene a coincidere (come si valeva dimostrare) col momento enunciativo il quale, se tale possa qualificarsi, richiede implicitamente una ideazione appunto organica, unitaria, logica, completa. Riassumendo, dunque, in ultima analisi, le possibilità di scissione tra momento enunciativo e momento sistematico (ossia tra momento dottrinario n. 1 e momento dottrinario n. 2) ci sembra che questa scissione possa ammettersi in soli tre casi:

- 1) vedendo nel momento enunciativo un carattere d'incompletezza, d'inorganicità, d'illogicità;
- 2) attribuendo all'espressione « momento sistematico » il valore di azione chiarificativa, divulgativa, catalogativa;
- 3) (ed è il più importante) attribuendo alla sostanza di una dottrina politica un carattere estensivo, inclusivo, amplificativo nei riguardi di altre fonti storico-letterarie (ossia di eventuali atti legislativi, commenti esegetici, sommari storici e simili) che sono per forza ed evidentemente seguenti all'enunciazione dottrinnaria stessa nel suo valore unico e totalitario. Orbene personalmente pensiamo ed affermiamo: 1) che una enunciazione dottrinnaria politica include necessariamente elementi di organicità, completezza, unitarietà a meno di essere una enunciazione che si contraddica nei suoi termini stessi; 2) che momento sistematico non può essere (a meno di negare se stesso) momento divulgativo, chiarificativo, ecc. ; 3) in quanto a questo terzo punto si tratta di un problema troppo importante per pronunciare concisamente una decisione in senso positivo o negativo. Fin d'ora affermiamo però che per noi dottrina politica è esclusivamente l'enunciazione principale, fondamentale, essenziale della dottrina stessa e non può essa includere in sé quelle estensioni

più o meno relative ad inerenti che le succedono in un secondo momento. Ma questa opinione verrà trattata a suo luogo, in sede di limiti della Dottrina fascista e non già in sede di considerazioni sulla dottrina politica in generale. Dalle varie riflessioni e considerazioni sinora ateggiate in riguardo alle generalità della dottrina politica, si può ora legittimamente trarre un'idea unitaria che tenda, con carattere di definizione, a condensare concisamente quanto sopra è stato via via segnalato. Si dirà dunque che dottrina politica è un'enunciazione teorica con insostituibile possibilità di estrinsecazione pratica presupponente — implicitamente — nel suo valore affermativo, una serie di considerazioni quanto più possibile complete, organiche, ed unitarie. Con questo abbiamo fissato il carattere formale dell'enunciazione dottrinarie. Passiamo ora a quello sostanziale e contenutistico.

## CONTENUTO, OGGETTO E FINE DELLA DOTTRINA POLITICA

Con le precedenti riflessioni sulla dottrina politica in generale, abbiamo profilato in un certo senso il problema formale della dottrina politica stessa ma non abbiamo parlato di ciò che ne è lo scopo, l'oggetto ed il contenuto. Basteranno, su questo argomento, alcune osservazioni fondamentali tali da apparire assai utili in seguito — sia pure implicitamente — studiando le caratteristiche e il perchè dell'autonomia della Dottrina fascista. Prima di tutto è necessario attuare una netta discriminazione tra l'espressione *oggetto* e l'espressione *contenuto*. Il contenuto di una dottrina politica è quella serie di enunciazioni — intese qui nella loro sostanza affermativa, nel loro valore asseritivo, nelle loro dichiaratività imperativa — che formano l'enunciazione dottrinaria stessa. L'oggetto invece è il mondo su cui la dottrina proietta il suo contenuto. Con queste due proposizioni ci sembra di avere fissato ed individuato abbastanza chiaramente l'elemento discriminativo tra oggetto e contenuto. In un certo senso si può dire, con altre parole ma con uguale risultato finale, che il contenuto è qualcosa di interiore alla dottrina, è — di più — l'aspetto sostanziale della dottrina stessa e tende con questa ad identificarsi nel suo momento più energico ed affermativo, mentre l'oggetto è sempre al di fuori della dottrina e può dirsi oggetto di una determinata dottrina solo quando tale determinata dottrina proietti su esso le esigenze e le caratteristiche scientifiche del suo contenuto. Ogni tentativo d'identificazione tra oggetto e dottrina è dunque decisamente pericoloso e caduco. Infatti, mentre da un lato tale identificazione crea l'equivoco tra due termini ben distinti quali il contenuto e l'oggetto, dall'altro lato con l'incorporare l'oggetto nell'ambito sostanziale della dottrina, la suddetta identificazione menoma la portata della dottrina stessa e la riduce — a suo uso e consumo — alla caratteristica chiarificativa nei riguardi di una determinata materia. L'oggetto dunque è sempre distinto dalla

dottrina in quanto elemento contenutistico. Con ciò non si nega la necessità dell'oggetto ai fini della vitalità e dell'attività della dottrina. Infatti sarebbe impensabile una dottrina che non avesse un mondo su cui fermare la propria indagine, su cui fissare i propri centri illuminativi. Diciamo addirittura anzi, in proposito, che mentre il contenuto di una dottrina implica necessariamente un suo carattere espressivo sintetico, totalitario, unitario, ciò non vale invece per l'oggetto. Infatti è vero che la serie di dichiarazioni formanti la dottrina sono staccate, ma ciò si verifica per pure e semplici ragioni enunciative di chiarezza e di comprensibilità, non per necessità scientifiche e dottrinarie. Il complesso di queste enunciazioni forma il contenuto; non si parlerà mai di più contenuti di una dottrina politica, ma sempre di un solo, unico, insostituibile contenuto. In quanto agli oggetti, invece, la pluralità di questi è evidente. Qualcuno potrà, sia pure, sintetizzare questi oggetti, questi mondi parlando di un unico oggetto che tutti li assommi e li contenga. In questo suo operato potrà essere giustificato soltanto da ragioni pratiche personali assai discutibili ma non certo da ragioni scientifiche e speculative. Infatti una dottrina politica illuminerà con le sue enunciazioni vari oggetti e vari problemi inerenti a tali oggetti medesimi: la società, lo stato, la nazione, il movente politico, il fattore economico, il sentimento religioso e via dicendo. Orbene, si tratta di oggetti scientificamente distintissimi (che soltanto la particolarità di qualche determinato studio può sintetizzare per sua comodità d'indagine), ognuno dei quali la dottrina investe con differenza di risultati, con piena diversità di apprezzamenti e di conseguimenti. Nè si venga ancora a dire — per contrapposizione — che una dottrina politica può indagare su un solo oggetto (il che comunque non contraddice la realtà della pluralità degli oggetti): poiché in tal caso non si potrà assolutamente parlare di dottrina politica ma di apprezzamento o regolamentazione singolare (sia pure da un punto di vista dottrinario politico) di un determinato problema. La dottrina politica — per essere tale, per potere legittimamente così qualificarsi — pretende necessariamente la visione

di più oggetti, l'esame di numerosi problemi. Altrimenti avremo — per così dire — alcuni sottoprodotti della dottrina politica, i quali limiteranno il proprio sguardo ad un determinato momento del problema generale e inclusivo della dottrina politica. Ma quando si parla di dottrina politica nel senso largo della parola, con relativi attributi d'inclusività e di estensività, allora in realtà tutti i problemi — nessuno escluso — che ad essa sono inerenti s'intendono comunque studiati, esaminati e possibilmente risolti. Più intuitiva, più semplice e più chiara è la differenza tra *fini* da un lato e *contenuto* ed *oggetto* dall'altro. È evidente anzitutto che i fini di una dottrina politica sono interni tanto al contenuto quanto all'oggetto pur essendo inerenti solamente a quest'ultimo. Difatti la dottrina politica, in rapporto ad un determinato oggetto, ne prevede i fini subordinatamente alla sostanza, ossia al contenuto che forma la dottrina stessa. In altre parole i fini che una dottrina si propone possono essere quelli e quelli soli — insostituibili — previsti dal contenuto della dottrina in rapporto ad uno determinato dei vari oggetti ch'essa contempla. Quindi mentre la natura dei fini è profondamente inerente all'oggetto indagato (e parimenti inerente è il problema che esso oggetto instaura), il momento risolutivo nel problema stesso, la direzione risolutiva (e quindi il fine nel senso più vero della parola) è già previsto dal contenuto della dottrina. Un qualsiasi esempio valga a chiarificare il concetto. Nell'enunciazione: « Lo Stato Fascista organizza la Nazione, ma lascia però agli individui margini sufficienti »<sup>3</sup>, vediamo che tutta la dichiarazione è un momento del contenuto della Dottrina fascista la quale ha nel caso presente un oggetto determinato (« la Nazione ») il cui problema pur inerente all'oggetto ivi in esame ha la risoluzione *finale* logicamente deducibile dall'affermazione contenutistica stessa. Infatti l'oggetto espresso con le parole « organizza la Nazione » ha il

---

<sup>3</sup> B. Mussolini : *Dottrina del Fascismo*, Milano-Roma, 1932 - X. pag. 21.

suo *fine* « lascia agli individui margini sufficienti » chiaramente, evidentemente deducibile dal *contenuto* ossia da tutta la dichiarazione. Ancora. « Nella dottrina del Fascismo l'impero non è soltanto un'espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale e morale »<sup>4</sup>. Qui l'enunciazione che è un momento contenutistico della dottrina ha per oggetto l'idea imperiale il cui fine (attività non solo « territoriale » etc. ma « spirituale » etc.) si deduce per diretta, logica esplicazione dalla stessa enunciazione dottrinarina. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Concludendo, si può affermare che ogni momento contenutistico di una dottrina politica implica l'indagine sopra un determinato oggetto e la risoluzione dei problemi ed esso inerenti ossia l'aspetto finale. Quest'ultimo aspetto, mentre da un lato inerisce all'oggetto, d'altro lato dipende ed è previsto — sia in senso positivo che in senso negativo — dalla stessa affermazione dottrinarina, dal contenuto che tale affermazione effettua. Questi tre momenti — contenuto, oggetto, fini — sono dunque la base insostituibile, il fondamento necessario e sufficiente di ogni dottrina politica. Le considerazioni fatte sinora in materia ne sono la prova più convincente e vengono ad esaurire dunque, decisamente, il problema sin qui considerato : quello delle *generalità* sulla dottrina politica.

---

<sup>4</sup> B. Mussolini: *op. cit.*, pag. 22.



## IL VALORE ENUNCIATIVO DELLA DOTTRINA FASCISTA

Trattando il problema dell'autonomia della Dottrina fascista è necessario, per forza di cose, dare come risolte e presupposte alcune altre questioni che pure hanno per oggetto la medesima materia fascista. Poiché altrimenti il nostro studio divagherebbe in un campo troppo vasto, disperdendosi nello sviluppo di numerosi altri problemi che sono inerenti al problema nostro stesso ma che direttamente non gli appartengono. È però comunque impossibile parlare ed occuparsi della Dottrina fascista senza avere prima profilato e risolto — secondo il nostro pensiero — la questione riguardante la sostanza della Dottrina fascista e la inquadrabilità della dottrina stessa nel modulo tipico della dottrina politica in generale tratteggiata in precedenza. Giunge anzi ora il momento dell'utilità delle riflessioni sin qui fatte e noi, di più, indagando sulla sostanza e sull'inquadrabilità della Dottrina fascista, ci serviamo di proposito di quanto precedentemente abbiamo detto, seguendo l'ordine di tali riflessioni nel prospettare presentemente un nuovo problema scientifico. Occupiamoci anzitutto della questione riguardante la sostanza della Dottrina fascista. Abbiamo già dimostrato, trattando il problema delle generalità della dottrina politica, come le origini materiali creative di un determinato pensiero politico siano da riscontrarsi nella specifica ideazione di un fondatore di dottrina. Ora trattando il problema della Dottrina fascista è logico e necessario asserire che tutta la Dottrina fascista è creazione di Mussolini. Su questo punto tutti gli studiosi saranno in pieno accordo: ma una diversità polemica di opinioni apparirà quando si tratti di stabilire quale e quanta è la Dottrina fascista irradiata dal fondatore, ossia quali opere, quali scritti, quali atti e simili documenti siano da considerarsi come Dottrina fascista. Si badi bene: parliamo di Dottrina fascista e non di fonti di Dottrina fascista. La differenza è notevole: nel primo caso si pone mente alla dottrina tale e quale com'essa è; nel secondo caso si contempla quel vastissimo complesso di opere in generale nelle quali la Dottrina

fascista può essere un risultato, uno spunto, un pretesto, un elemento qualsiasi in breve. Ora a noi sembra che in materia la confusione tra Dottrina fascista e fonti di una tale dottrina sia stata notevole e tacitamente accettata. Il Canepa<sup>5</sup> — che è il più notevole studioso di una così delicata materia — non pone bene in evidenza nei suoi volumi questa differenza o forse sottintendendola si preoccupa lungamente del problema delle fonti ma non dice quale sia, cosa sia la Dottrina fascista in senso stretto. Per questo studioso la Dottrina fascista — come dottrina di vita — e siamo d'accordo — nasce in sintesi dal colossale complesso di opere che hanno per oggetto la Dottrina fascista e che ne sono quindi le fonti. Per il Canepa dunque — dopo una intelligentissima ed attenta selezione di quella che *grosso modo* può chiamarsi letteratura dottrinarina fascista — il problema della Dottrina fascista vera e propria finisce col non essere di preminente importanza. Noi invece affermiamo che, a un certo momento, per vedere sia pure in senso stretto le caratteristiche della Dottrina fascista quale dottrina politica tipica, è necessario avere un documento, una enunciazione precisa e definitiva che ne delinei i limiti, gli aspetti e le aspirazioni effettive. Questo documento — definitivo e completo — è per noi lo scritto di Mussolini intitolato appunto *Dottrina del fascismo*. Accettando questa opinione critica si risponde, anzitutto, affermativamente al quesito della necessità di un creatore di una dottrina politica. In secondo luogo, asserendo la piena e definitiva validità di questo scritto, ci si crea il campo sicuro e inequivocabile per la discussione dei vari problemi della Dottrina Fascista. In materia è bene intendersi chiaramente: un'enunciazione dottrinarina politica deve avere per forza di cose una sua decisa e concisa chiarezza enunciativa che delinei in sintesi i requisiti di una singola dottrina. È impossibile ritenere per dottrina (diciamo dottrina e non fonti di dottrina) tutta

---

<sup>5</sup> V. *Op. cit.* Vol. I.

quella enorme quantità di opere che precede, s'affianca o segue la dottrina stessa. In breve noi riteniamo dottrina politica (e già lo abbiamo detto) quella serie di enunciazioni che sono il fondamento della dottrina stessa. Una mentalità politica, una direttiva politica, un sistema politico, una dottrina politica — dunque — avrà la sua necessaria enunciazione in un corpo di affermazioni che costituiscono materialmente la dottrina stessa. La Dottrina fascista è tutta compiuta nello scritto omonimo di Mussolini. Qui vi è in sintesi tutto ciò che costituisce il fondamento della dottrina, gli sviluppi della dottrina, le possibilità realizzative della dottrina. È il documento unico, ufficiale, definitivo. Vi è lo spirito della dottrina. Vi è tutta la dottrina e soltanto la dottrina. Non già per una del resto logica concomitanza di titoli, ma per ragioni scientifiche inoppugnabili, gli studi riguardanti la Dottrina fascista hanno tutti come base lo scritto mussoliniano e alcuni di essi (il nostro certamente) soltanto questo scritto, poiché esso contiene le basi ed i germi della dottrina in quanto spirito e vita del pensiero politico. Ancora: quella serie di enunciazioni dottrinarie che, come abbiamo detto in precedenza, sono il corpo della dottrina, la ritroviamo tutta — senza esclusioni di sorta — nella Dottrina del fascismo di Mussolini. Infine questo scritto del Duce costituisce il documento unico, completo e definitivo su cui poggia la dottrina stessa in ogni sua possibile attività pratica. Noi riteniamo personalmente che studiando dunque la Dottrina fascista si debba tener presente esclusivamente lo scritto omonimo compilato da Mussolini il quale — creatore della dottrina e attivatore della medesima — è l'unico artefice autorizzabile ed autorizzato di un testo enunciativo che tutta la dottrina contenga nei suoi elementi essenziali già sviluppati, in sviluppo od in un *fieri* più o meno prossimo. Questo nostro apprezzamento tipicamente ristretto è in pieno contrasto — ben lo sappiamo — con gli studi prevalenti quasi tutti d'accordo nel ritenere per Dottrina fascista un complesso di opere più o meno numerose — a seconda delle varie opinioni — che va da tutti gli scritti del Duce all'opera dei precursori o dei seguaci, dagli atti

legislativi all'attività gerarchica e regolamentare del P. N. F. In questa accettazione estensiva e complessiva sta per noi il grave equivoco tra dottrina e fonte di dottrina: una fonte di dottrina di più — diciamo noi — logica e prevedibile perchè già contenuta *in fieri* nell'enunciazione esclusiva di Mussolini. Un'opera sulle Corporazioni, ad esempio, non costituisce Dottrina fascista ma eventuale fonte o, preferibilmente, apprezzabile opera amplificativa di dottrina, in quanto trattando largamente alcuni problemi il cui punto fondamentale (principio corporativo) è già attuato ed enunciato dalla Dottrina del fascismo di Mussolini, non costituisce assolutamente un nucleo sostanziale della dottrina stessa. Ancora: uno studio sulla dottrina dello Stato fascista non sarà altro che una trattazione e una amplificazione di principi che, come base fondamentale dello studio stesso, sono già enunciati nello scritto del Duce. E gli esempi si potrebbero moltiplicare senza fine. Questo perchè lo scritto di Mussolini, appunto come serie di enunciazioni costituenti la Dottrina del fascismo, ha in sè tutti gli elementi fondamentali creativi della Dottrina fascista. Ed ogni studio particolare, ogni disposizione particolare, ogni atteggiamento particolare non sarà altro che una trattazione, un'amplificazione, una logica delucidazione di principi già posti a fondamento della dottrina nello scritto di Mussolini. Insistiamo su questo punto a costo di apparire eccessivi, perchè il nostro pensiero differisce nettamente da quello corrente e può prestarsi quindi ad arbitrari giuochi interpretativi che lo rivelerebbero come erroneo. Concludiamo infine nel mondo che segue. Ammesso che ogni visione politica ha come fondamento un testo enunciativo, un documento — opera del fondatore della dottrina — il quale contiene in sintesi tutto lo spirito della dottrina e senza il quale documento la dottrina stessa sfugge allo studio di qualsiasi problema e di qualsiasi amplificazione tanto teorica quanto pratica, è certo che in sede di Dottrina fascista quel documento definitivo, completo, unitario che contiene per mezzo di una serie di enunciazioni lo spirito e ogni possibile sviluppo della dottrina è lo scritto del Duce. Ed il

titolo di questo scritto è appunto *Dottrina del fascismo* proprio perchè in esso vi è nè più nè meno il fondamento dottrinario totalitario della visione politica fascista. Ogni problema della Dottrina fascista fa capo a questo scritto il quale è l'origine, l'enunciazione, la sintesi di tutto ciò che costituisce la Dottrina fascista. La Dottrina fascista che è dottrina di vita e come tale supera ogni visuale particolare sia filosofica che politica, sia economica che religiosa, sia etica che sociale, è tutta nello scritto del Duce che niente altro è se non appunto la Dottrina fascista nella sua enunciazione e nel suo fondamento. Crediamo così di avere spiegato a sufficienza questo nostro parere assai particolare e personale.

## INQUADRABILITA' DELLA DOTTRINA FASCISTA

Passiamo ora ad un secondo punto nevralgico intorno al quale le molte opinioni in materia dissentono, ancora una volta, da quanto noi in tutta fede pensiamo si tratta del problema della inquadrabilità — per così dire — della Dottrina fascista nel modulo tipico, universale, onnivalente della dottrina politica in generale. Notiamo anzitutto che limitando il concetto di Dottrina fascista alla sola fondamentale enunciazione mussoliniana, la questione della sistemazione della dottrina — che abbiamo tratteggiato in un precedente capitolo — viene risolta secondo quanto allora si prevedeva. Infatti, noi dicevamo che il valore dell'espressione *momento sistematico* non può essere abbassato al significato espressivo di chiarificazione, divulgazione, catalogazione, ma è tale d'avere in sè riferimenti a ciò che è la logica, l'organicità, la completezza, l'unitarietà di un determinato pensiero coincidendo dunque col momento enunciativo che — come e perchè tale — richiede una ideazione logica, completa, organica, unitaria. Ed ecco allora che visti tali caratteri nell'enunciazione dottrinarie mussoliniana costituente la dottrina del fascismo, essa dottrina in quanto enunciazione, in quanto testo e documento necessario e sufficiente, non richiede quel tal momento sistematico successivo all'enunciazione e ciò perchè tale momento sistematico è implicitamente contenuto nei caratteri precisi dell'enunciazione stessa. Noi neghiamo in sede di Dottrina fascista il carattere estensivo, amplificativo e inclusivo in rapporto allo scritto del Duce che è per noi documento definitivo e completo e quindi neghiamo di conseguenza che un momento sistematico debba seguire a quello enunciativo, poichè la sistemazione è già nell'enunciazione dottrinarie per mezzo di quella logica organica, unitaria e completa in cui viene la dottrina redatta ed espressa. Il momento sistematico di cui abbiamo già tanto discusso può riferirsi alla dottrina in quanto complesso di fonti che richiedono una sistemazione ossia una regolamentazione organica, logica, chiarificativa: ma il momento sistematico in funzione

di Dottrina fascista, in quanto questa è enunciazione e serie di affermazioni che ne costituiscono il fondamento, esso è già insito nell'enunciazione stessa, la quale perchè organica, logica e completa è di per se stessa sistemata e soltanto se così sistemata può essere appunto enunciazione definitiva e completa. Ammessa dunque la Dottrina fascista quale complesso sistemato di enunciazioni affermative, vediamo ora come essa pure essendo dottrina essenzialmente nuova (e ne vedremo in segui to il perchè) abbia però quei requisiti — contenuto, oggetto, fini — tali da legittimarne l'inclusione nel tipico modulo della dottrina politica in generale. Alcuni sostenitori della novità della Dottrina fascista, esagerando la portata delle parole di Mussolini: « il fascismo non fu tenuto a balia da una dottrina elaborata in precedenza a tavolino »<sup>6</sup> negano che la Dottrina fascista possa rientrare e inquadrarsi nel modulo tradizionale e onnivalente della dottrina politica in generale. A tali studiosi — ammettendo una simile inquadrabilità — sembra di umiliare la dottrina, di fraintenderla, di toglierle i caratteri della sua genialità. Noi non siamo di tale parere. E ci spieghiamo. L'eccezionalità della Dottrina fascista, in quanto dottrina di vita, sta nel contenuto e nei fini della dottrina stessa: ma una dottrina appunto per avere quei requisiti che ne legittimano proprio l'aspetto dottrinario e non quello di una pur superiore e mirabile ideazione politica, richiede un suo aspetto esteriore, una sua forma che sia il suggello della dottrina stessa. In altre parole, asseriamo che all'eccezionalità della visione dottrinaria — pure attraverso una nuova concezione scientifica — fa riscontro una tradizionale normalità di assestamento dottrinario. La Dottrina fascista, appunto perchè così perfetta in ogni suo elemento, non rifiuta la propria inquadrabilità nel modulo tipico della dottrina politica in generale. È l'ora di finirla quindi nel sopravvalutare da un

---

<sup>6</sup> V. B. Mussolini: *op. cit.* pag. 9.

lato l'eccezionalità della Dottrina fascista per umiliarla dall'altro affermandone la impossibilità inquadrativa e richiedendosi per questa la formazione di un nuovo modulo dottrinario. Chi insiste su questa finzione per troppo amore e sia pure in buona fede, umilia la dottrina negandola nei suoi stessi termini, proclamandone la incapacità, la difettosità del suo inquadarsi nella dottrina politica in generale. Se la Dottrina fascista è dottrina politica deve avere (e ce l'ha) queste possibilità d'inquadramento. Ed appunto perchè dottrina politica perfetta e d'eccezione, la Dottrina fascista ha in sè tutti i requisiti per inquadarsi nel modulo tipico che abbiamo profilato in precedenza. La Dottrina fascista, sorta per opera di una particolare mente pensante e risultato di uno specifico atteggiamento morale collettivo, ha una sua enunciazione completa e definitiva costituente la fase statica e la fase dinamica della dottrina. È dottrina, dunque, basata sul concetto dottrina politica = capacità, possibilità d'azione e come tale mantiene le sue facoltà attive sia che l'azione preceda, segua o sia contemporanea all'affermazione pura e semplice. La Dottrina fascista è, ancora, il tipico esempio di dottrina il cui momento attivo e momento dottrinario s'accompagnano e si sovrappongono: l'uno s'affianca all'altro con reciproca illuminazione e precisazione. Questa particolare posizione scientifica fa sì che l'ideatore della dottrina e l'estrinsecatore della medesima, avendo necessariamente un'immediatezza di rapporti e una massima affinità di posizioni, coincidano e s'identifichino nella stessa persona: il Duce ideatore ed estrinsecatore al tempo stesso. Questi elementi — che via via abbiamo elencato — riscontrammo in precedenza come punti costitutivi della dottrina politica in generale. Ritrovandoli ora in sede di Dottrina fascista nella loro logica posizione dottrinaria e nella loro necessaria aspirazione effettiva, essi ci autorizzano ad asserire con piena convinzione la possibilità di inquadrare la Dottrina fascista nel modulo della dottrina politica in generale. Con questo — ripetiamo — non si umilia nè si normalizza il carattere eccezionale della sostanza della dottrina ma se ne esalta logicamente e giustificatamente



il suo valore dottrinario negatole dai detrattori: si afferma così, di più, l'efficacia della Dottrina fascista in quanto dottrina politica, dichiarando a chi nega l'inquadrabilità di questa dottrina nel modulo universale della dottrina politica che, pur nella sua eccezionalità, la Dottrina fascista non soltanto si presta ad essere studiata come dottrina politica pura e semplice, ma come tale, anzi, deve essere studiata, a meno di non volerne disperdere ed annullare quel suo valore dottrinario che le è necessario e che ne è congenito. Preveniamo, infine, un'obiezione. Qualcuno potrebbe dirci che così inquadrata nel modulo normale della dottrina politica in generale, la Dottrina fascista rinuncia in pieno ad un suo studio autonomo e particolare. Noi affermando la sua possibilità d'inquadramento in tale modulo tradizionale non veniamo affatto a fare, con tale dichiarazione, una simile asserzione. L'autonomia dello studio della Dottrina fascista sta nell'eccezionalità e nell'inclusività della sostanza dottrinale, non nella necessaria normalità del suo modulo inquadrativo e regolamentativo. Che questo è semmai un nuovo elemento positivo atto ad accrescere (se altri già di enorme importanza non ve ne fossero) la sua autonomia scientifica e la sua eccezionalità di dottrina politica, pur dottrina politica essendo anche in quei requisiti più tradizionali e consueti che la dottrina politica stessa pretende e richiede in modo assoluto.

## AUTONOMIA DELLA DOTTRINA FASCISTA

### *Enunciazione generale*

Lo scritto del Duce *Dottrina del fascismo*, che abbiamo affermato essere documento definitivo e costitutivo della Dottrina fascista, è proprio tale — si è già detto — perchè con una serie di enunciazioni (e precisamente 26 enunciazioni) dà fondo — tutti prevedendoli, presentandoli e ammettendone il logico sviluppo *in fieri* — a quel ciclo di problemi — tutti senza eccezione i più svariati — che costituiscono il fondamento di una visione politica. Analizzando attentamente e ripetutamente questo documento eccezionale e osservando come tutti i problemi in esso contemplati appartengano ad ogni campo della riflessione scientifica, noi ci convinciamo prontamente che la Dottrina fascista è dottrina di vita<sup>7</sup>. Con questo si vuol dire, in altre parole e più precisamente, che la Dottrina fascista parte dalla realtà degli uomini e degli avvenimenti; è dunque dottrina per eccellenza e per definizione realistica. Essa non crea delle utopie, non crede in vani miraggi e pur essendo altamente, esclusivamente spirituale, è al tempo stesso decisamente realistica. Non sembri un paradosso. Concezione materialistica e concezione realistica non sono sinonimi: tutt'altro. La concezione spirituale — quella che sente e valorizza i bisogni spirituali dell'umanità alla cui elevazione essa crede ed attende — può avere certamente e pacificamente un punto di partenza realistico. Non si altera la realtà nè in senso positivo, nè in senso negativo. Questa realtà — tale e quale essa si presenta nel momento in cui viene presa in esame — trova poi una sua concezione in senso spirituale ossia viene gradualmente elevata ad una tensione appunto decisamente spirituale che nega — a meno di non contraddirsi — le grette e basse concessioni della esistenza materialistica. Comunque, questa

---

<sup>7</sup> V. A. Canepa: *op. cit.*, Vol. I, pag. 190 e segg.

valorizzazione di tanti problemi, questa messa a fuoco di tante questioni, questa visione complessiva e totalitaria di così svariati elementi dottrinari, fa sì che la Dottrina fascista sia dottrina di vita cioè dottrina politica la quale è — per così dire — il centro di una realtà che coinvolge tutti i problemi, nessuno escluso. È naturale che alcuni di questi abbiano un'indagine più acuta ed intensa ; è naturale che altri si rivelino di minore importanza. Ma nessuno comunque esaurirà la vitalità complessiva della Dottrina fascista, che in ognuno di questi pone il suo valore dottrinario e la sua eccezionalità scientifica. Dottrina di vita; dottrina dunque che considera ogni problema e che non rinuncia di proposito a nessuno dei molteplici campi dell'indagine e della speculazione dottrinale. Questa eccezionalità che la Dottrina fascista presenta ne giustifica e ne legittima, d'altronde, la realtà della sua autonomia. La Dottrina fascista — come capacità realizzatrice<sup>8</sup>, come idea e come forza motrice capace di autoporsi al centro della realtà politica — supera, sintetizzandole, le singole indagini economiche, giuridiche, politiche, ecc. In questo aspetto particolare della Dottrina fascista sta — a nostro avviso — la sua autonomia o meglio la sua giustificata pretesa di assoluta autonomia. Ma qui la materia — che è oggetto del presente studio — si fa più delicata ed è bene trattarla con cautela e gradualità approssimativa. Andiamo dunque per ordine.

### *Il concetto di autonomia*

Cosa si vuol dire affermando l'autonomia della Dottrina fascista? Quale concetto si afferma? Quali e quanti apprezzamenti assoluti e relativi si sottintendono? Come si soppesa il termine espressivo *autonomia*? È impossibile rispondere al quesito conclusivo cui tutte queste domande tendono complessivamente, senza rifarsi al concetto

---

<sup>8</sup> V. M. Maraviglia: *Alle basi del regime*, Roma, 1929 - VII.

qualificativo della parola autonomia. Vedremo infatti come proprio in sede di Dottrina fascista la denominazione qualificativa in parola sia stata interpretata in parte erroneamente sì da dar luogo a risultati apprezzativi sia pure giusti e allettanti, ma certamente diversi da quelli che una giustificata considerazione del termine autonomia autorizzava e pretendeva. Incominciamo dal concetto più generico e corrente. Parlando generalmente di autonomia, pronunciando in riguardo all'uno o all'altro argomento l'espressione qualificativa autonomia, i più conferiscono a questa parola altri significati e precisamente quelli d'indipendenza, di originalità e — perfino — di priorità. Diciamo pure, anzi, senza timore di esagerazione, che talora — nel linguaggio corrente — questi quattro termini tendono anche ad equivalersi. Parlando in sede scientifica di autonomia non è lecito trascurare distinzioni che sono, come queste, d'importanza fondamentale. Esaminiamo, dunque, i rapporti che derivano da queste quattro qualificazioni espressive. Il concetto di autonomia nel suo significato originario e quindi fondamentale è quello di « facoltà, capacità di vivere e governarsi con leggi proprie ». In altre parole autonomia equivale a « indipendenza politica » ma non a indipendenza pura e semplice. Ciò nonostante si usa spesso autonomia per indicare indipendenza e quindi libertà, travisando e falsando in modo notevole il significato originario della parola. Prova ne sia che mentre per la parola autonomia ne è facile il riscontro in simile espressione greca (proprio nel senso d'indipendenza politica e di capacità di governarsi con leggi proprie), per la parola indipendenza la relativa espressione greca — *eleuteria* — dà un tutt'altro significato : quello di in dipendenza e libertà di individui e di popoli. In quanto al passaggio da autonomia e da indipendenza ad originalità, qui l'arbitrio appare ancor più nocivo ed insensato. La parola originalità sta a significare in un determinato oggetto la permanenza di elementi nuovi rispetto ad altri oggetti privi di siffatti nuovi elementi. Siamo dunque in un campo speculativo del tutto diverso e ancor più diverso questo sembrerà rivelarsi introducendo il concetto di priorità: concetto per eccellenza

relativo che interessa l'esistenza di due oggetti l'uno dei quali abbia rispetto all'altro un'origine cronologica più lontana. Condensando le osservazioni che precedono si può dire quanto segue. Il concetto di autonomia, quello di indipendenza e quello di originalità possono intendersi a rigore come assoluti, ma debbono in realtà necessariamente intendersi come relativi: il concetto di priorità, sia a rigore che necessariamente, ha un valore relativo. Ancora: negata l'identità di detti termini scientifici se ne vede in pratica la riprova esemplificativa. Una dottrina può essere autonoma e originale; autonoma e non originale. Parlare di dottrina indipendente nel senso di dottrina autonoma è un arbitrario atteggiamento che può anche ammettersi: ma ciò solamente intendendo indipendenza = autonomia e non in altro senso. E poi si tenga conto che a seconda del soggetto cui viene applicata, la determinazione di autonomia, indipendenza ecc. cambia il senso dell'affermazione e questa può essere o non essere ammissibile. Una dottrina può rivendicare la sua priorità rispetto ad un'altra pur non essendo nè l'una nè l'altra originale rispetto ad una terza ipotetica. Una dottrina può essere originale ma non autonoma. Insomma, i casi sono numerosissimi e quelli fin qui atteggiati ci sembra dimostrino a sufficienza quanto ci importa: ossia l'inammissibilità di applicare arbitrariamente i concetti di autonomia, indipendenza, originalità, priorità ad un determinato soggetto. Ma a noi questi termini interessano in rapporto al concetto di dottrina e di Dottrina fascista in particolare. Esaminandoli dunque in tale funzione avremo il quadro unitario e definitivo della posizione scientifica inerente all'argomento che è oggetto d'indagine e potremo legittimamente affermare quei caratteri tipici della Dottrina fascista che a noi interessa fissare e valorizzare. Nulla vieta di pensare una dottrina politica la quale abbia simultaneamente i requisiti dell'autonomia, dell'indipendenza, dell'originalità e della priorità. È però un fatto innegabile che in realtà nessuna dottrina politica, per quanto geniale e d'eccezione, può vantare una contemporanea permanenza di elementi così straordinari. Una dottrina politica sorge

— ad un certo momento — in mezzo alla preesistente fioritura di numerose visioni politiche. Essa potrà negare ogni vincolo di affinità nel suo atteggiamento proprio, sia rivoluzionario che reazionario, ma certo questa nuova dottrina — se non altro per il fatto materiale di essere sorta in un determinato momento storico — risentirà forzatamente e sia pure negativamente di certe tendenze e di certe idee. Inoltre questa dottrina se materialmente avrà una sua origine inattesa e definitiva, spiritualmente avrà una derivazione, che non potrà negare alcuni punti di riferimento e di controllo rispetto a movimenti spirituali e di pensiero ad essa contemporanei o di poco anteriori. È evidente che con questa riflessione si pone automaticamente a fuoco il problema dell'originalità di una dottrina politica. Non affronteremo ora di proposito il problema dell'originalità della Dottrina fascista perchè uno studio siffatto ci porterebbe al di fuori dei limiti della presente indagine, pretendendo a ragione una trattazione particolare e complessissima. Non possiamo però non ricordare che — secondo l'opinione di molti studiosi — questa originalità si dilungherebbe e si disperderebbe a ritroso nel decorso storico segnato dall'attività di alcuni pensatori. Si avrebbe insomma — con tale parere — quella enorme e vivace fioritura precursoristica per cui le origini della Dottrina fascista si possono riportare — a seconda dei casi — al XIII od al XV secolo. Noi personalmente non siamo di quest'avviso: o lo ammettiamo soltanto a patto di ritenere la Dottrina politica in genere e quella fascista in particolare come una lunga elaborazione, che attraverso l'operato di numerose menti giunga a un certo momento — per privilegio ed elaborazione di un determinato intelletto — alla sua fase definitiva e perfezionata. Orbene, accettare questa tesi equivarrebbe a negare quanto sopra è stato detto circa le origini di una dottrina politica. Per noi — già lo abbiamo asserito — essa è l'opera di un solo artefice; il che significa negare l'ammissibilità di una più o meno lunga elaborazione che si svolga attraverso i secoli e per opera di numerosi ideatori. Il negare questa elaborazione non significa, d'altronde, negare quei

movimenti immediatamente precedenti all'effettuazione della dottrina, ai quali il fondatore stesso della dottrina stessa può aver partecipato fino e prima di giungere alla definitiva personale realizzazione mentale della dottrina stessa. Nel caso presente è un fatto che Nazionalismo, Sindacalismo, Socialismo e Futurismo contengono geni formativi della Dottrina fascista. Ma non per questo potremo negare l'originalità di quest'ultima, poiché ogni dottrina la quale assorba alcuni elementi da altri atteggiamenti spirituali precedenti e sappia costruire e profilare una visione politica nuova ed inequivocabile, ha in sé tutti i requisiti e gli elementi che ne legittimano l'originalità e ne autorizzano lo studio in funzione appunto di tale originalità. D'altronde, l'originalità non proviene soltanto dal contributo di elementi nuovi, ma anche dalla simultanea permanenza di un numero più o meno notevole di elementi. Si vuol dire, con questo, che una dottrina politica la quale punti la sua azione sopra un determinato fattore politico, esaurendosi di proposito in questo, si toglierà a priori la ragion d'essere di una sua originalità più certa e facilmente riscontrabile. In questo senso vanno ritenute come incomplete e parziali alcune dottrine politiche che si fermano al momento economico, a quello sociale, o a quello organizzativo. E appunto perché così incomplete e parziali, rinunziano di proposito a quegli elementi insostituibili costitutivi della dottrina politica in generale. Ma sussistendo invece in una dottrina politica tutto il complesso più numeroso possibile di elementi essenziali alla sua esistenza, il motivo dell'originalità ne sarà – sia pure in funzione comparativa – più pronto ed intuitivo. La Dottrina fascista include nella sua enunciazione fondamentale tutti i punti salienti ed insostituibili che costituiscono la *conditio sine qua non* dell'esistenza della dottrina politica. Abbiamo detto che in ciò sta il valore della sua autonomia. Aggiungiamo ora che in ciò sta anche il pregio della sua originalità. E veniamo così ad un primo punto di appoggio essenziale. Nella Dottrina fascista autonomia ed originalità tendono a sovrapporsi ; intendiamoci bene, a sovrapporsi e non già ad identificarsi: a sovrapporsi in quanto

originalità ed autonomia contribuiscono alla possibilità di isolare la dottrina tale e quale nello studio e nell'indagine che tentano di approfondire questo o quell'elemento: non ad identificarsi poiché autonomia ed originalità prendono vita da due momenti scientifici di opposta origine e tendenti a risultati diversi. Affermando l'originalità della Dottrina fascista se ne viene ad affermare implicitamente la priorità. I principi che essa instaura come dottrina politica qualsiasi sono in funzione di un'idea fondamentale come Dottrina fascista in particolare. In questa posizione sta la sua priorità che non richiede i facili controlli inerenti ad un riscontro cronologico. Si parla con una certa e forse eccessiva compiacenza, oggi, di Dottrina fascista imitata o divulgata in questa o in quella nazione. Ma in materia è bene essere cauti e non abbandonarsi a troppo facili entusiasmi. A parte il fatto che una dottrina politica — e la Dottrina fascista in particolare — ha un suo suggello nazionale che ne è *conditio sine qua non* e che non può essere accettato così tale e quale altrove, appunto perchè segno inequivocabile di un mondo particolare e di una determinata sensibilità politica, a parte questa importantissima impronta nazionale — diciamo — la Dottrina fascista potrà ammettere una sua diffusione soltanto a patto che la priorità della particolarità d'ideazione e di fondazione resti logicamente attribuita al paese che la originò. È meglio dunque dire che si può parlare di una certa diffusione della dottrina in questa ed in quella nazione, in quanto alcuni momenti, alcuni atteggiamenti della dottrina stessa siano stati assorbiti dall'uno o dall'altro settore politico della Nazione che tali elementi ha accettato e voluto. Ci spieghiamo meglio. L'idea corporativa — che per noi è uno dei centri fondamentali della Dottrina fascista — può essere accettata dall'uno o dall'altro paese in quanto essa incida sul fattore economico del paese in parola. Vediamo allora che non è la dottrina ad essere accettata, ma piuttosto una enunciazione della serie di affermazioni dottrinarie che costituisce lo dottrina. Sarà l'aspetto economico della dottrina (uno dunque dei tanti aspetti anche se tra i più importanti) che avrà accettazione e divulgazione in una



determinata nazione. Ancora: ammessa come perfetta — in un dato paese — la posizione che sussiste in Italia tra Stato e Partito, questa posizione verrà assunta nei rapporti tra Stato e Partito di quel determinato paese. Ma anche questo non significa accettare una dottrina, ma soltanto un momento particolare della dottrina in parola. E anche in una siffatta materia gli esempi si potrebbero moltiplicare. Concludiamo dunque affermando che la priorità della Dottrina fascista è assolutamente logica ed inequivocabile rispetto ad eventuali imitazioni instaurate all'estero, poiché a parte la parzialità incompleta di queste imitazioni rispetto al modello ch'esse si pongono, la priorità nasce da un fatto cronologico indiscutibile e da un valore di originalità su cui abbiamo ormai discusso. In breve autonomia, originalità e priorità tendono ad affiancarsi insieme in sede di Dottrina fascista, costituendone un carattere del tutto specifico e singolare. Ragioni — e ben giustificate — di dubbio sorgono invece quando si parli d'indipendenza della Dottrina fascista. Indipendenza da cosa? Da altre dottrine? Oppure da altri tipi di studio? Da altre materie contenute nella dottrina ma non costituenti la dottrina e con questa confondibili? Su questo punto è opportuno intendersi ben chiaramente. Parlare d'indipendenza della Dottrina fascista da altre dottrine non ha senso. Significa — da un lato — ripetere l'autonomia, in quanto carattere discreativo e costitutivo di questa; significa — d'altro lato — ripeterne l'originalità. Significa, ancora, valorizzare quegli elementi appunto di autonomia e di originalità di cui già si è detto. Più logico e giustificato sarà invece intendere il concetto d'indipendenza della Dottrina fascista nel senso d'indipendenza da studi di materie consimili e sostenere che la Dottrina fascista ha in sé quei requisiti e quella totalitarietà di elementi (il *quid* che la fa dottrina di vita) per cui pretende e le è necessario uno studio a sé, distinto e disgiunto da altri studi vecchi o nuovi, i quali hanno un loro problema scientifico particolare ed una loro prassi didattica specifica. Vediamo allora che in questa caratteristica funzione si può parlare d'indipendenza della Dottrina fascista, ma non davvero in altri sensi, che finirebbero con

l'identificare erroneamente questo particolare concetto a quelli già prospettati di autonomia e di originalità della Dottrina fascista. Vediamo dunque ora come questa indipendenza della Dottrina fascista da altri studi si riveli il più delle volte, nel pensiero di alcuni studiosi, come dubbia ed equivocabile e come l'includerla in una data materia di studio o con questa data materia identificarla, abbia creato certe situazioni didattiche allettanti ed interessanti anche se in realtà riscontrabili come svisate, sfasate e falsate.

### *Indipendenza della Dottrina fascista*

Indipendenza della Dottrina fascista, ossia, impossibilità di incasellamento della Dottrina fascista in alcuni determinati e consueti settori scientifici tanto didattici quanto extra-didattici. Rinunziamo ad affrontare i rapporti tra Dottrina fascista da un lato e morale, filosofia, diritto in genere dall'altro lato. Ogni dottrina ha un suo punto d'appoggio in riferimenti a questi grandi problemi dell'esistenza umana. Ogni dottrina politica — di più — avrà in sé alcuni germi provenienti dalla considerazione filosofica, morale, politica, ecc. Ma sarebbe ora quasi ingenuo, o per lo meno inutile, mostrare l'indipendenza della Dottrina fascista da queste scienze. Tale indipendenza è logica ed intuitiva. È negli stessi termini della posizione critica inerente al problema. No: quando si parla d'indipendenza della Dottrina fascista da altri settori scientifici poniamo mente, personalmente, ad alcuni ambiti di studio più particolari e specifici, la cui indagine approssimativa può facilmente portare ad interferenze e coincidenze con l'esame della Dottrina fascista. Interferenze che per alcuni studiosi hanno significato, di più, identificazione e identità. Il che noi neghiamo assolutamente. Stato, economia, direttiva politico-sociale. Questi sono a nostro avviso quei punti fondamentali che nello studio della politica in quanto dottrina, e della Dottrina fascista in particolare, portano a quelle interferenze con altre materie cui sopra si accennava. Dottrina fascista è dottrina di vita; ma pur come tale ha un suo miraggio — anzi, una sua realtà —

più importante e preoccupante: lo Stato. Lo Stato che è il perno della realtà quotidiana, lo Stato che è la sintesi massima di una civiltà, lo Stato che è il punto di riferimento e di controllo di una determinata mentalità umana. Diciamo pure fermamente dunque che l'equivoco più frequente e (noi pure lo ammettiamo sinceramente) più allettante è quello tra Dottrina fascista e dottrina dello Stato. Il che significa, in altre parole, studiare la Dottrina fascista come tutta dottrina di Stato, in quanto ed esclusivamente dottrina di Stato. Questa tesi ha il suo più autorevole assertore nel Costamagna<sup>9</sup> per il quale studioso la Dottrina fascista è scienza dello Stato in quanto lo Stato fascista controlla tutta l'attività indistintamente agente in seno alla Nazione. Non si può effettivamente negare che questa teoria ha un suo fascino convincente e più che a negarla si giunge a parzialmente rettificarla. Per chi, come noi, vede nello Stato la vita di una Nazione, il suo clima, le sue aspirazioni, le sue funzioni, è innegabile che la dottrina politica ha non soltanto come suo centro, ma anche come elemento che tutta la detiene, appunto lo Stato. In questo senso dunque — accettando la tesi del Costamagna — dottrina del fascismo sarebbe dottrina dello Stato. Ma riflettendo attentamente bisogna pur dire che, nel migliore dei casi, Dottrina fascista sarà dottrina dello Stato fascista e non già dottrina dello Stato pura e semplice. Si avrà allora una dottrina per una stato *sui generis* la quale, proprio perchè atteggiata per uno Stato *sui generis*, rifiuta di essere inclusa nel modulo consueto dello studio della dottrina dello Stato. A meno di non sostenere la inammissibile identità Stato fascista = Stato d'ordinaria amministrazione, è evidente che Dottrina fascista non può essere dottrina dello Stato. Ammettiamo che in essa Dottrina fascista (e qui rientriamo senz'altro nella intelligentissima tesi del Costamagna) l'enunciazione riguardante la dottrina dello Stato sarà la parte più notevole, più logica, più

---

<sup>9</sup> V. *Dottrina del Fascismo*, Torino, 1938 - XVI.

sostanziosa dato che lo Stato è il fine di una dottrina. Ma vi sarà pur sempre — al di fuori di questa enunciazione riguardante la dottrina dello Stato — altro materiale formativo di Dottrina fascista ed estraneo alla dottrina dello Stato. Si potrà obiettare che questo *quid* che noi pensiamo al di fuori dello Stato può essere — per certi studiosi di dottrina dello Stato — qualcosa di includibile con una certa facilità in sede di dottrina dello Stato e sia pure di dottrina dello Stato fascista. Ma allora — ammettendo una siffatta possibilità — la realtà sociologica, quella economica e quella puramente politica rientrerebbero nella realtà statale. Il che non può ammettersi a meno di non alterare, per amore di una tesi particolare, il corrente linguaggio qualificativo. Concludendo, dunque, il delicato argomento della presupposta identità tra Dottrina fascista e dottrina dello Stato, noi pure — seguendo in massima parte l'allettante tesi del Costamagna — riteniamo che la sostanza più notevole della Dottrina fascista appartenga al modulo della dottrina dello Stato (della dottrina di uno stato particolare, aggiungiamo noi: ossia dello Stato fascista) ma che vi sarà pur sempre una serie di enunciazioni per così dire extra-statali le quali, per la loro stessa esistenza, negheranno l'identità asserita dal Costamagna la quale trova vita, comunque, da una visione strettamente giuridica quale è quella preferita dall'autore e nella sua opera evidentemente atteggiata. Un'altra identità che ha trovato i più ardenti sostenitori e che pure esercita una sua innegabile attrattiva è quella per cui Dottrina fascista significa dottrina corporativa. Si è detto in genere, a conforto di una tale identità, che la Dottrina fascista punta essenzialmente sulla dottrina corporativa ossia che il corporativismo, il fenomeno corporativo è la vita della concezione fascista. Anche qui le tendenze limitatrici sopravvalutano un particolare elemento (indubbiamente il più importante elemento della Dottrina fascista), escludendo la permanenza simultanea di altri fattori. Confessiamo che prima di rifiutare una simile tesi — la quale ha i suoi artefici più autorevoli in Bottai, Costamagna, Petrone, Ferri, De Montemayor, ecc. — abbiamo dovuto riflettere a lungo, tanto essa

ci appariva interessante e soprattutto originale. Innegabilmente i principi corporativi sono la base della Dottrina fascista. La concezione corporativa — la più mirabile attuazione della civiltà fascista — è non soltanto un punto d'appoggio d'indiscutibile importanza, ma è, di più, quel mondo su cui tutto il fascismo ha trovato le sue maggiori possibilità d'espansione ed il suo massimo rigoglio fecondativo. La coscienza corporativa tende effettivamente ad identificarsi con la coscienza fascista ed è per lo meno inammissibile una coscienza fascista che non sia corporativa. Ma in sede scientifica occorre valutare anche quel sia pur minimo *quid* che vieta appunto l'identità tra Dottrina fascista e dottrina corporativa. Lo studio della seconda avrà un limite che lo studio della prima non si può porre. Senza contare (e qui sta l'elemento più notevole ai fini della inammissibilità dell'identità prospettata) che riducendo la Dottrina fascista alla dottrina corporativa si viene ad effettuare la Dottrina fascista in quanto dottrina esclusivamente economica. Grave errore, questo, che porterebbe la Dottrina fascista ad essere esclusivamente dottrina economica anche se dottrina economica d'eccezione e genialissima. Ma il corporativismo, la concezione corporativa e soprattutto la coscienza corporativa sono pur sempre concetti d'apprezzamento economico. Non sembri menomazione di tali concetti l'affermarlo. Diciamo, anche, che essi costituiscono un superamento del mondo economico nel suo valore e nei suoi fini tradizionali. Ma il punto di partenza è, ciononostante, l'economia; e se questa economia è base fondamentale di una dottrina politica (e tanto più di una dottrina politica dei tempi nostri) pure essa non è tutto. Che qualcosa al di fuori vi resta pur sempre. Preveniamo un'obiezione che richiede — per essere superata — un'attenzione molto precisa. Qualcuno potrebbe dirci che con la costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, l'identità tra Stato fascista e Stato corporativo viene autorevolmente autorizzata ed è quindi del pari legittima l'identità tra Dottrina fascista e dottrina corporativa. Conferendo all'organo costituzionale un assetto di siffatto genere, attuando — diciamolo

pure — un'alterazione alla sua formazione tradizionale, corporativizzando le funzioni e le mansioni di un organo statuale quale la Camera dei Deputati, si può credere apparentemente all'introduzione e all'esaurimento volontario della Dottrina fascista nella dottrina corporativa. Si può credere, di più, all'esaltazione, alla sublimazione della dottrina corporativa in un atto squisitamente statuale, costituzionale e quindi politico (dottrina politica sarebbe allora qui dottrina corporativa e quindi Dottrina fascista = dottrina corporativa). Di più, le parole di Mussolini con le quali egli ebbe a dire che « la Camera dei Fasci e delle Corporazioni sarà assolutamente *politica* perchè quasi tutti i problemi dell'economia non si risolvono se non portandoli sul piano politico » possono essere una indiretta proposta di identità — nello Stato fascista dell'anno XVII — tra politica ed economia, o per lo meno di una economia politica (a parte la denominazione tradizionale cui dà luogo il ravvicinamento delle due parole) la quale verrebbe a realizzare le identità o i rapporti seguenti. Essendo dottrina politica = economia, ne consegue che dottrina politica dello Stato fascista (ossia Dottrina fascista) è = dottrina economica dello Stato fascista (ossia dottrina corporativa). Si giungerebbe indirettamente insomma all'identità tanto desiderata, con in più il sussidio (ed allora la tesi del Costamagna verrebbe ad essere del tutto accettabile) della dottrina dello Stato in quanto la dottrina corporativa sarebbe la dottrina dello Stato fascista ossia la Dottrina fascista. E ciò perchè la dottrina corporativa verrebbe a dare il suo fondamentale suggello in sede squisitamente statuale e quindi di dottrina dello Stato. Questo ragionamento — per forza di cose un po' faticoso — finirebbe dunque con l'instaurare una coincidenza di concetti sintetizzandoli nello studio della dottrina corporativa dello Stato fascista, ossia (poiché la dottrina corporativa non può essere che quella dello Stato fascista) della dottrina corporativa pura e semplice ormai prevalente anche in sede di dottrina dello Stato. Ma neppure con questo logico e decisivo susseguirsi di rapporti si arriva a sostenere l'identità tra dottrina corporativa e Dottrina fascista. Infatti

(e qui per forza si ritorna sui dubbi che ci consigliarono una rettifica dell'identità tra Dottrina fascista e dottrina dello Stato) vi saranno pur sempre delle enunciazioni della Dottrina fascista che saranno al di fuori della dottrina corporativa negandone appunto quell'auspicata identità. L'organizzazione del P. N. F. o della G. I. L., l'idea imperiale o l'organizzazione scolastica, il realismo spirituale della dottrina od il problema religioso — per citare in proposito alcuni esempi tra loro disparatissimi — sono materia sia pure *in fieri* delle enunciazioni della Dottrina fascista, ma non possono rientrare assolutamente nella enunciazione della dottrina corporativa, che con tale Dottrina fascista tenderebbe a coincidere. Ed ecco allora che anche questa identità è negata. Passiamo ora al problema dello studio della Dottrina fascista in sede di storia delle dottrine politiche. Qui i ragionamenti sono più semplici. Dal punto di vista dimostrativo incominciamo col dire che la Dottrina fascista è ben differente dalla storia della Dottrina fascista. L'una studierà la sostanza enunciativa della dottrina, l'altra la svolgerà in ordine cronologico allineando i fatti più o meno salienti di tale stessa dottrina. Ricorrendo alla ferma convinzione per cui la Dottrina fascista è per noi soltanto l'omonima serie di enunciazioni compilata da Mussolini, è evidente che tale testo, tale sostanza dottrinaria non può assolutamente confondersi con una storia che racconti come e perchè tale sostanza è stata creata e fornita al popolo italiano. Tutt'al più si potrà obiettare che la storia delle dottrine politiche finisce ad esaurirsi — nelle sue vicende didattiche — nell'esposizione delle enunciazioni delle singole dottrine e che quindi — sia pure in questo senso solamente — anche la Dottrina fascista vi potrebbe rientrare. Ma si può rispondere che se così accade in pratica, la storia delle dottrine politiche resta pur storia e non dottrina e che da un punto di vista oggettivo ogni dottrina politica, se studiata in quanto dottrina e non in quanto fase della storia delle dottrine politiche, pretenderebbe un suo studio specifico e particolare. Nulla vieta di pensare uno studio della dottrina comunista, uno studio della dottrina nazista, uno studio delle dottrine demo-liberali e via dicendo. Da questa nostra

affermazione qualcuno potrebbe credere di avere buon gioco affermando che se mentalmente è ammissibile uno studio particolare di ogni dottrina, ma se in realtà tale studio non viene fatto, poiché tutto lo si sintetizza nel quadro scientifico della storia delle dottrine politiche, non vi è ragione che la Dottrina fascista debba subire un diverso trattamento, potendo essa pacificamente costituire un capitolo della storia delle dottrine politiche e non presentando — come dottrina politica differente dalle altre — pretese per un suo studio speciale. Ma è facile rispondere che a parte l'eccezionalità della nostra dottrina e i caratteri di autonomia ed originalità che abbiano precedentemente lumeggiati, con l'obiezione di cui sopra si sfocia in un campo polemico assolutamente a-scientifico. È non solo logico e doveroso ma è di più necessario e naturale che in un'Italia fascista lo studio della Dottrina fascista non sia confuso con quello delle altre dottrine politiche o — peggio ancora — con la storia di tali dottrine appunto. E se scientificamente nulla vieta di pensare uno studio, eventuale ed ipotetico, della dottrina nazista, di quella comunista, ecc. — come e perchè tali — in pratica è più che giusto che in ogni paese sia oggetto di studio collettivo la dottrina che tale paese informa e che in esso è sorta. Tutt'al più ci si occuperà soltanto ai fini di un maggior rilievo della propria dottrina delle altre che, vicine o lontane, abbiano con essa una qualche affinità. Negata dunque la possibilità di ritenere la Dottrina fascista quale capitolo (e sia pure un capitolo preminente) dello studio della storia delle dottrine politiche, ci sembra che il terreno riguardante il problema dell'indipendenza della Dottrina fascista da indagini di materie consimili abbia avuto una completa risoluzione. Due riflessioni finali possono trarsi da questo lavoro d'isolamento della Dottrina fascista. L'una può porre mente ad altre differenze da lumeggiarsi che sussistono tra dottrina politica e altri settori della scienza umana. Noi rispondiamo che queste differenze sono talmente intuitive e chiare che nessuno studioso le ha poste come base di una propria teoria. Evidentemente nessuno ha pensato d'identificare — che so io — la Dottrina fascista col diritto penale o



con la sociologia o con la scienza delle finanze. Le diversità d'apprezzamento intercorrenti tra simili giustapposizioni sono evidenti ed il rapporto di subordinazione alla Dottrina fascista degli altri settori prospettati è intuitivo e comunque completamente fuori discussione. Più acutamente qualcuno potrebbe dirci, piuttosto, che in fondo anche la negata identità tra Dottrina fascista da un lato o dottrina corporativa, dottrina dello Stato, storia delle dottrine politiche dall'altro può ripetersi tale e quale in sede di rapporti tra una qualsiasi dottrina politica e gli altri relativi settori scientifici sopra prospettati. Rispondiamo che se ciò è in realtà vero per quel che riguarda la dottrina dello Stato e la storia delle dottrine politiche, ciò non vale per la dottrina corporativa che è pensabile solo in sede di Dottrina fascista. E rispondiamo ancora che l'eccezionalità della Dottrina fascista autorizza questa particolarità di prassi e risoluzione delle identità sopracitate. E rispondiamo infine che questa obiezione arriva a suggellare affermandola in pieno, la tesi da noi prospettata precedentemente, ossia che la Dottrina fascista è perfettamente inquadrabile nel modulo tradizionale della dottrina politica e che la inquadrabilità appunto della dottrina politica non è già un elemento discutibile e comunque umiliativo nei riguardi della Dottrina fascista stessa ma ne è proprio, al contrario — come si voleva di mostrare — quell'elemento che conferma ancora una volta la suprema dignità di dottrina politica che la Dottrina fascista ha in sé e detiene in forma del tutto eccezionale.

### *Attuabilità della Dottrina fascista come dottrina autonoma*

Finora dimostrando l'autonomia della Dottrina fascista in sede di studio — come indipendente da altri settori scientifici didattici — questa autonomia che le è caratteristica l'abbiamo riscontrata, per così dire, negativamente. L'abbiamo riscontrata, quindi, discriminando la sostanza da questa o quella materia d'indagine scientifica e creando di conseguenza alcuni rapporti negativi con i quali siamo venuti stabilendo che Dottrina fascista non è questa determinata materia,

oppure che è questa materia più qualche altra cosa, oppure — ancora — che è fondamento di questa materia pur non includendola nella sua totalità. Siamo venuti insomma a controllare la portata della Dottrina fascista sempre in contrapposizione od in rapporto negativo con altre materie. Giunge ora il momento di captare e fissare questa autonomia della materia in senso positivo, sia pure dopo i necessari precedenti rapporti con altre materie, rapporti che andranno tenuti mentalmente come presenti, presupposti, sottintesi nelle riflessioni che seguono. E qui bisogna rifarsi a quanto si disse fin dalle prime pagine. Per costruire e limitare quei gruppi di principi che danno vita alla dottrina, è impossibile non ricordare che alcuni di questi principi — i quali potranno essere pure una specie di sotto prodotto di principi più importanti e fondamentali — hanno un valore del tutto eccezionale che non richiede delucidazione. Non per questo però la Dottrina fascista rinuncia in realtà (e lo abbiamo dimostrato) alla sua possibilità d'inquadramento nel modulo tradizionale che ha per oggetto le generalità di una dottrina politica qualsiasi. Con questo si vuol dire in altre parole che nel fissare ora i principi fondamentali — positivi e costruttivi — della Dottrina fascista, bisogna a nostro avviso avere come punto di partenza formale da un lato il concetto di Dottrina fascista quale dottrina politica pura e semplice in quanto a generalità, dall'altro quello di Dottrina fascista quale è contenuta nell'omonimo scritto di Mussolini e che da esso trae le sue possibilità di esistenza e di sviluppo. Possibilità (e lo vediamo adesso) che ci sono tutte. Nel costruire e nell'instaurare quel gruppo più o meno numeroso di principi della Dottrina fascista, i criteri seguiti dai vari studiosi sono stati i più diversi e svariati. Non li ricorderemo tutti; che sarebbe inutile e pleonastica ai fini del nostro studio un'elencazione di tal genere. Un fatto però occorre subito segnalare al riguardo: ossia che questo gruppo di principi può essere costituito da due, tre, quattro o più paradigmi limitativi a seconda del carattere d'ineludibilità che l'uno o l'altro studioso può e vuole conferire ai singoli paradigmi dottrinari. In altre parole si vuol dire che nulla autorizza a rigore a

condannare l'una o l'altra teoria perchè basata su una serie più o meno numerosa di paradigmi. Che infatti nel concetto di un determinato studioso le aspirazioni e le capacità sintetiche di un titolo generale o di un apprezzamento scientifico possono essere — a seconda di chi tali elementi di giudizio instaura — più o meno efficaci e rispondenti a realtà. Insomma, non è lecito condannare una teoria perchè cerca di restringere la materia in un gruppo conciso o perchè tende viceversa a diluire la portata dei singoli paradigmi instaurandone, ai suoi fini, una serie più estesa. Qui — a meno di non trovarsi dinanzi a classificazioni negative per deficienza propria nei riguardi della sostanza — non si può decisamente condannare od additare come insostituibilmente effettiva e felice l'una o l'altra teoria, tutte essendo ammissibili secondo le instaurazioni dello studioso. Sicché ognuno sarà piuttosto autorizzato a preferire l'una all'altra ma non mai a proclamare la completa e decisa inefficacia e caducità dell'una per esaltare la genialità dell'altra. Quando una classificazione abbia in sè i requisiti necessari per una valutazione scientifica, essa si rileverà sempre — per quanto estremistica o personale — come contenente elementi di fiducia e come degna comunque di considerazione. Per questa ragione noi — francamente — nel valutare e rivalutare attentamente i giudizi espressi dal Canepa<sup>10</sup> in riguardo alle più autorevoli e correnti classificazioni dottrinarie dei principi non ci sentiamo — com'egli fa — di rifiutarle tutte; e pur ammettendo — e lo ammetteremo tra poco — la sua teoria come in gran parte la più logica e la più consequenziale, ci sembra tuttavia che alcune altre concezioni corrispondano ad una visione discutibile, più o meno preferibile ma non da rifiutarsi in tutto e per tutto. Ma aggiungiamo subito inoltre che dinanzi ad alcune tesi classificative ci sentiamo anche noi in pieno giudizio negativo. Si tratta dunque — a parer

---

<sup>10</sup> V. Op. cit., vol. III, pag. 16 e segg.

nostro — non tanto di salvare tutta un'intera teoria, quanto di segnalare e valutare — e sia pure seguire — serenamente ed oggettivamente la eventuale bontà ed efficacia di elementi ch'essa può contenere. Bastino poche considerazioni generali; poichè, del resto, queste classificazioni non sono alla fine moltissime. Rifiutiamo senz'altro il criterio storico<sup>11</sup> secondo cui il raggruppamento dei principi verrebbe imposto dall'avverarsi di essi in rapporto cronologico. Questo sistema — in effetti — instaura un criterio, ma si serve pigramente e pedissequamente di un ascientifico fattore cronologico il quale non ha in sè gli elementi e le ragioni per pretendere una classificazione di principi in sua funzione e in suo rispetto. S'intuisce facilmente la caducità di un simile atteggiamento classificativo sia che esso resti al fattore puramente storico (menomandosi allora di per sè stesso), sia che esso instauri elementi dottrinari suddivisi, visti e sentiti se ed in quanto storici. Rifiutiamo senz'altro il criterio classificativo eclettico<sup>12</sup> il quale — perchè tale di sua natura e per propria dichiarazione — non può avere una direttiva, un metodo, uno schema-guida che costituisca la *conditio sine qua non* per la bontà e l'efficacia di ogni esame e di ogni realizzazione in senso di classificazione. Ma dinanzi ai criteri classificativi cosiddetti giuspubblicistici<sup>13</sup> e dinanzi a quelli cosiddetti esegetici<sup>14</sup> la ragione di

---

<sup>11</sup> V. M. Maraviglia: *op. cit.*; v. F. Ercole: *La Rivoluzione Fascista*. Palermo, 1936 -XIV.

<sup>12</sup> V. A. Acito: *Il volto della Rivoluzione*, Milano, 1930; B. Giuliano: *Elementi di cultura fascista*, Bologna, 1929; N. Giani: *La marcia ideale sul mondo della rivoluzione fascista*. Milano, 1933; G. D'Ambrosio: *Vitalità della Rivoluzione*. Napoli, 1933.

<sup>13</sup> V. C. Costamagna: *op. cit.*; P. Chimenti: *L'organizzazione naz. Fasc. nel dir. pubbl. ital.* Torino, 1928.

rifiuto per noi molto s'attenua e si fa cautiissima. Con la teoria giuspubblicistica si rientra — naturalmente — nell'ambito delle considerazioni già accennate in precedenza in riguardo alla teoria del Costamagna. Questo studioso, creando un suo sistema particolare, vede tutti i paradigmi del gruppo di principi della Dottrina fascista in un unico blocco complessivo: principi dello Stato fascista. Se questa teoria pecca per eccessiva aspirazione d'inclusività e di condensazione, essa ha d'altronde il merito di restare coerente all'identità (in sede d'indipendenza della Dottrina fascista da altri settori scientifici dottrinari) Dottrina fascista = dottrina dello Stato. Diciamo, di più, che ne è la logica, attesa conseguenza che denota comunque la piena efficacia di risultati nelle aspirazioni scientifiche dell'autore. In quanto alla classificazione secondo un criterio esegetico, essa ci tocca più da vicino e — dalle premesse fatte sinora — qualcuno potrebbe credere ch'essa fosse la nostra o che la seguissimo in pieno. No: noi partiamo dal momento esegetico ma ce ne distacciamo immediatamente appena ammessa e dimostrata la *Dottrina del fascismo* di Mussolini come unico, definitivo testo di Dottrina fascista che tutta la contiene in ciò che ne è e potrà essere, nel suo sviluppo attuale e avvenire. È logico dunque che — per essere coerenti alle nostre idee ampiamente dimostrate e discusse in precedenza — i principi classificativi noi li traiamo dal testo mussoliniano. Ragion per cui questi principi sono classificabili nell'uno e nell'altro modo purché visti e sentiti nella *Dottrina del fascismo* del Duce. Essi esistono e sono suscettibili di classificazione in quanto lo scritto di Mussolini li preveda e li contenga. Ma siccome la *Dottrina del fascismo* è proprio — come serie di enunciazioni — un ciclo di dichiarazioni e un gruppo di principi, è logico, è necessario ed è naturale che questi principi sorgano dallo scritto mussoliniano secondo raggruppamenti più o meno personali

---

<sup>14</sup> V. R. Vaglieri: *Della dottrina del fascismo*. Roma, 1936-XIV.

per l'opinione di chi li effettua. Con questo asserto non può dirsi di seguire il criterio esegetico. Il quale interpreta semplicemente un determinato testo secondo lo svolgimento di questo; mentre noi partiamo da una piena e convinta fede esegetica — in quanto essa nasce dal testo mussoliniano — nel suo significato enunciativo, risolutivo, previsionale cui nulla aggiungiamo o sottraiamo ma dal quale — pur prendendo tutti quei principi che in esso contenuti — desumiamo poi un criterio personale per una classificazione ed un raggruppamento secondo una visione del tutto specifica. Concludendo, dunque, su quanto concerne il criterio esegetico, ripetiamo — a scanso di equivoci — che per noi esso vale in quanto punta il suo sviluppo sul testo mussoliniano e sui principi in esso contenuti (che sono tutti principi della Dottrina fascista) instaura il raggruppamento dottrinario. In quanto al criterio problemistico<sup>15</sup>, siamo d'accordo col Canepa<sup>16</sup> nel constatare che esso investe transitivamente la materia classificativa, ma riteniamo che pur attraverso questa forma che non ci sentiamo di accettare, una classificazione possa essere ammissibile e rispettabilissima. I principi di una dottrina, infatti, possono esser visti legittimamente anche in senso indiretto ossia in quanto problemi in cui sfociano detti principi che ne sono la proiezione ed il consequenziale loro divenire in realtà. E passiamo ora alla classificazione del Canepa<sup>17</sup> che appare certamente coerentissima al totale svolgimento apprezzativo

---

<sup>15</sup> V. P. Giaccone: *Una sintesi formidabile di ricostruzione fascista*. Milano, 1926; C. Pellizzi: *Problemi e realtà del fascismo*. Firenze, 1924.

<sup>16</sup> V. *Op. cit.*, vol. III, pag. 49 e segg.

<sup>17</sup> V. *Op. cit.*, vol. III, pag. 55 e segg.

dell'importantissimo lavoro di tale studioso. Egli instaura una tripartizione basata su un gruppo detto di principi di valore, un gruppo detto di principi di condotta, un gruppo detto di principi di organizzazione. Osserviamo subito che con questa tripartizione lo studioso viene a indirettamente affermare quella possibilità d'inquadramento della Dottrina fascista nel modulo tipico della dottrina politica in generale. Infatti ogni dottrina politica ipotetica può presentare un siffatto raggruppamento il quale non svela certo — apparentemente — l'eventuale eccezionalità di una determinata dottrina. Diciamo ancora che questa eccezionalità della dottrina il Canepa la pone — in pratica — quasi tutta nei principi di valore per i quali egli instaura il concetto di mito (che nasce dall'intuizione) e di misticismo (che deriva dalla volontà collettiva). In quanto ai principi di condotta essi hanno un carattere imperativo-spirituale che ogni dottrina politica deve avere. I principi di organizzazione, infine, altro non sono che la prassi materiale del quantitativo costituito dai principi sia di valore che — di preferenza — di condotta. Il Fantechi<sup>18</sup> accetta la teoria del Canepa ma ne propone alcune efficaci, opportune rettifiche nel modo che segue. Egli giustamente afferma che la qualifica data dal Canepa al suo primo gruppo di principi non può avere un suo carattere certamente individuativo e precisativo poiché il concetto di *valore* può ammettersi tale e quale — nella sua intima posizione di rapporto tra due entità — per tutti i principi. In realtà la rettifica del Fantechi non soltanto mette a punto questa inefficacia espressiva, ma, implicitamente, pretende ed ottiene una qualificazione denominativa più precisa e tendente a meglio lumeggiare il centro scientifico di tali principi. Per i quali il Fantechi propone la denominazione di principi *ontologico-universali*. Efficacissima classificazione la quale ha il pregio di vedere questo gruppo di principi

---

<sup>18</sup> V. *I principi della dottrina del Fascismo*. Firenze, 1938 - XVI.

in funzione, sia pure inconsapevole, del quadro inclusivo generale della dottrina politica qualsivoglia. È un fatto che ogni dottrina politica avrà un suo gruppo (quello che il Fantechi chiama appunto ontologico-universale) su cui riposano i fondamenti generali, quelle riflessioni del fondatore da cui proviene tutta la concezione dottrinaria. Sicché la classificazione di questo autore apparirà assai felice poiché illumina il carattere di universalità (in quanto principi originati dall'universalità dello spirito umano) e quello che ha per oggetto il fenomeno ontologico senza il quale ogni dottrina non può essere od appare priva, implicitamente, di quegli elementi sopra i quali essa poggia e si eleva. In quanto ai principi di condotta il Fantechi preferisce qualificarli *etici* e da questo studioso vengono visti in derivazione dal gruppo ontologico-universale come capaci di trovare la loro effettuazione soltanto nella convinzione del soggetto che ha appreso ed accolto i principi ontologici. I principi organizzativi (o *giuridici* — come propone ancora il Fantechi — ) danno vita attuale e reale ai due gruppi precedenti; ma non bisogna confondere i principi organizzativi con gli istituti cui essi danno vita. Dopo aver brevemente messo in luce i punti più importanti delle teorie più autorevoli e seguite, tocca adesso a noi dare un parere ed esprimere un'opinione. Non atteggiamo un nuovo procedimento classificativo poiché quello che complessivamente costituisce la teoria del Fantechi ci sembra accettabilissimo. Con alcune precisazioni e considerazioni, però. Innanzitutto noi accettiamo questa tripartizione di principi non già perchè essa — in sede di Dottrina fascista — possa sussistere comunque, ma perchè essa è autorizzata — in quanto a tipicità e caratteristiche comuni di principi — dalla *Dottrina del fascismo* di Mussolini. La quale — nelle sue ventisei enunciazioni — contiene (ed è più che logico) tutte quelle affermazioni che autorizzano una costruzione classificativa in base appunto ad una tripartizione qual'è quella del Canepa rettificata dal Fantechi — e che noi, con queste rettifiche, accettiamo. Inoltre introduciamo, in un certo senso, nella teoria del Fantechi la teoria del Costamagna, asserendo che grande



parte dei principi della Dottrina fascista ha per oggetto, sia dichiarato che tacito, lo Stato: lo Stato come massima effettuazione e come massimo scopo di ogni dottrina politica, non esclusa, dunque, la Dottrina fascista. Questa quantità di principi riferentisi allo Stato sarà più notevole, logicamente, nel gruppo dei principi di organizzazione, inquantoché la vita reale, la prassi dello Stato è forse più sensibile e più preoccupante della teoria e del pensiero astratto dello Stato. Ma ciò non ci autorizza ad escludere dal gruppo dei principi ontologico-universali e da quello dei principi etici la presenza dello Stato (e per il fatto che lo Stato ha un triplice permanenza nei tre gruppi di principi la teoria del Costamagna ci sembra appunto introducibile in quella del Fantechi) che è evidentemente considerata nei tre paradigmi classificativi. Infine non possiamo negare che anche la teoria del Giaccone basata sul concetto problemistico può essere accettata e rapportata a quella del Fantechi in questo senso: che tali principi tendono — in fondo — alla contemplazione ed alla eventuale risoluzione di analoghi problemi senza i quali la stessa vita dei principi apparirebbe vana e sterile. Si vuol dire dunque con questo che ogni principio ha in realtà un problema cui mira. Secondo il Canepa questo problema conta in sott'ordine e non deve quindi presiedere al metodo con cui si esegue una classificazione. Secondo il Giaccone invece è proprio questo problema a dettare e pretendere implicitamente ed indirettamente l'una anziché l'altra classificazione. Ma la realtà non muta e se in teoria può dare ragione al Canepa, in pratica la dà al Giaccone. È inutile aggiungere che — secondo il nostro parere già più volte via via lusingato — anche i problemi sono ammissibili quali elementi diretti od indiretti di classificazione solamente se ed in quanto lo scritto mussoliniano ne preveda l'esistenza, sia in funzione dei principi che esso instaura, sia pure in funzione propria nel puro e semplice carattere enunciativo di una determinata questione. Qualcuno potrà ora muoverci la seguente obiezione: ossia che la nostra tesi pecca di eclettismo inquantochè, pur avendo come base fondamentale la teoria del Fantechi, essa non esclude — ma anzi

accetta — elementi delle teorie del Costamagna, del Vaglieri e del Giacone. Noi rispondiamo che l'obiezione sarebbe infondata per due ragioni essenziali. Anzitutto poiché non si dà luogo ad eclettismo sottraendo alcuni elementi dall'una o dall'altra teoria quando la nuova teoria, che viene instaurata ed elaborata pur con questo procedimento, sia un suo mondo particolare, un suo metodo rigoroso, una sua unitarietà (ecco ciò che più conta) sicura e saldissima. In secondo luogo il nostro procedimento non consiste nel sottrarre qua e là dalle varie teorie tentando poi di dar vita ad un sistema più o meno nuovo e più o meno certo, ma vuole invece introdurre nella teoria in cui maggiormente crede (quella del Fantechi) alcune rettifiche che non toccano e non alterano la teoria nel suo sviluppo e nella sua sostanza logica ed effettiva ma che piuttosto tendono a metterla in funzione e in rapporto a determinati fini la cui durata e la cui esistenza può riferirsi anche soltanto ad un gruppo di principi od ad alcuni principi di un certo gruppo. La teoria del Fantechi — avente come punto di partenza il fatto e la realtà del testo mussoliniano<sup>19</sup>, vista in funzione di determinati problemi<sup>20</sup> e sentita in certe sue parti come prevalentemente giuspubblicistica<sup>21</sup> — resta sostanzialmente tale e quale. Eppure essa verrà a contenere, in questo suo nuovo assetto, elementi segnalati, indicati e proposti da diversi altri studiosi. Diciamo tutt'al più che alcuno potrà vedere e sentire questa teoria, così da noi rettificata con il sussidio di elementi di altre teorie, in un senso interpretativo tutto al di fuori degli elementi particolari che noi

---

<sup>19</sup> Elemento della tesi del Vaglieri.

<sup>20</sup> Elemento della tesi del Giacone.

<sup>21</sup> Elemento della tesi del Costamagna.

abbiamo accettato e che in essa sinceramente ci sembra vedere e vediamo. Non si parli dunque di eclettismo nel procedimento realizzativo di una teoria, ma piuttosto di personalità interpretativa che si ritiene autorizzata (e ne ha dimostrato il perchè) a sentire quella teoria ch'essa accetta in funzione di particolari fattori esposti o sentiti in altre teorie. Sta di fatto comunque che se la teoria da noi preferita può di per sè stessa, o con le rettifiche e l'interpretazione che noi le conferiamo, essere oggetto di discussione e di atteggiamenti polemici, la sua autonomia di dottrina si autodefinisce ed è innegabile. Ecco perchè, tale dottrina, nei tre gruppi di principi in cui si pone e si limita, trova tutti gli elementi della sua esistenza e della sua vitalità attraverso un quadro di riflessioni scientifiche che sono la vita della dottrina stessa, che ne proclamano e ne legittimano una effettuabilità autonoma in quanto possedente tutti quei requisiti che le danno un corpo scientifico, un'unitarietà di concetti, un'interdipendenza di elementi formativi, una sua proprietà di caratteri e di sintomi realizzativi. In altre parole con questo si vuol dire che i tre gruppi classificativi sopra prospettati — ed attraverso i quali la Dottrina fascista viene illuminata e profilata — prevedendo la vita di tale dottrina nei suoi problemi fondamentali (quello ontologico, quello etico, quello organizzativo) cui fanno capo numerosissimi altri svariati problemi, quei tre gruppi — diciamo — sono la conferma più legittima dell'autonomia della dottrina, ne garantiscono l'autorizzabilità, la costituiscono addirittura. Come potrebbe infatti dirsi non autonoma una dottrina la quale — attraverso un gruppo di principi fondamentali — si pone dinanzi la realtà di infiniti problemi dalla cui sintesi nasce e si fissa indubitabilmente — e in senso positivo — il problema dell'autonomia della dottrina stessa che è, poi, il problema della esistenza e della effettuabilità di una dottrina? Per mezzo della triplice ripartizione di principi la dottrina fascista conferma simultaneamente la sua eccezionalità di sostanza formativa e la sua perfetta inquadrabilità nel modulo tipico della dottrina politica in generale. Diciamo simultaneamente proprio perchè la semplice

enunciazione dei tre gruppi di principi ci segnala, da un lato, che tutti i problemi dell'esistenza e della vitalità di una dottrina politica vi sono posti (e questo è l'aspetto per così dire regolare della Dottrina fascista), ci rivela, dall'altro, — sia pure indirettamente — che non tutte le dottrine politiche prevedono una così completa e totalitaria risoluzione (o per lo meno considerazione) di tali problemi, limitandosi invece a parte di essi o denunciando così, di per se stesse, certe loro difettosità e manchevolezze (il che non è della Dottrina fascista, donde il suo carattere d'eccezionalità su cui abbiamo tanto insistito). Dottrina fascista è dunque veramente — come giustamente afferma il Canepa — dottrina di vita e in questa stessa espressione possiamo vedere — ora — dopo le tante riflessioni sin qui fatte — il suo implicito elemento di autonomia. Che se una dottrina politica instaura — come appunto la Dottrina fascista — un regime di vita il quale avendo per oggetto l'uomo lo proietta in ogni problema indagativo della dottrina stessa, se una dottrina politica — ancora — come dottrina di vita prevede la propria, specifica regolamentazione dei numerosi svariati problemi che le sono inerenti, se una dottrina — infine — denuncia e contiene effettivamente tutti (nessuno escluso) quei requisiti che ne legittimano una particolare, coerentissima attuazione pratica, tale dottrina — diciamo allora — è per eccellenza, per definizione squisitamente autonoma. E ciò sarà indiscutibile a meno di non negare la dottrina nella sua stessa realtà ed in ogni sua possibilità realizzativa ed estrinsecativa. Il che appartarrebbe al mondo delle fantasie e, soprattutto, al mondo dell'assurdo. Quest'autonomia della dottrina significa dunque — in un certo senso — *attuabilità* della dottrina stessa. E vediamo come. Una dottrina la quale in teoria vanta la sua autonomia poiché capace di rivelare a chi la indagli tutti quei requisiti che sono la considerazione e la piena conoscenza di numerosi problemi dottrinari, ma che all'atto pratico si mostri come impossibilitata ad attuarsi, come difettosa, manchevole, incompleta nella sua efficacia estrinsecativa, tale dottrina — diciamo — non potrà dirsi autonoma. Torniamo ora al concetto

originario dell'espressione qualificativa autonomia. Si vedrà che autonomia significa capacità, possibilità di governarsi con leggi proprie. Orbene una dottrina politica che non abbia la capacità di governarsi con leggi proprie non potrà dirsi autonoma. È d'altronde intuitivo che governarsi con leggi proprie vuol dire governarsi con leggi proprie nella propria estrinsecazione, nella propria risoluzione pratica, materiale, effettuativa. Che governarsi con leggi proprie in teoria, in astratto è un non senso, è un concetto che non vuol dir nulla. Vediamo, dunque, allora che il concetto di autonomia applicato a sua volta ad un concetto che si esaurisca in sede teorica non ha alcun significato e non può esprimere niente. Ne consegue quindi che autonomia è espressione qualificativa applicabile ad un concetto in sede attiva, in sede realizzativa. Che — ripetiamo — governarsi con legge proprie in teoria vuol dire esprimere un concetto vacuo e nullo. Una dottrina sarà dunque autonoma quando abbia capacità di governarsi con leggi proprie nella sua realtà effettuativa, ossia quando la si possa prontamente trasferire dal mondo teorico a quello pratico, attivo con piena capacità di autogoverno. *Autonomia significherà allora* (e qui sta, a nostro avviso, il segreto del significato « autonomia di una dottrina politica ») *capacità di attuarsi con leggi proprie*, possibilità di realizzarsi con leggi proprie. *Autonomia di una dottrina vorrà dire insomma attuabilità di una dottrina con una propria specifica indipendenza politica, con una costruzione politica propria ed autogovernabile*. Noi possiamo anche ammettere che l'attuabilità di una dottrina possa vedersi (o, meglio, prevedersi) nel suo valore enunciativo teorico; ma riteniamo che previsioni di tal genere — oltre ad apparire assai caute e difficili — possano facilmente rivelarsi come erronee nella realtà, nella pratica. Certo è comunque che quando la dottrina abbia dato vita ad un sistema politico (mancando a questo suo compito, lo abbiamo detto in principio, non si potrà assolutamente parlare di dottrina), questo sistema politico sarà la più sicura riprova dell'effettiva autonomia della dottrina stessa. E aggiungiamo, di più, che tale autonomia potrà essere elemento di studio scientifico soltanto quando

la dottrina politica abbia avuto la sua efficienza realizzativa, quando abbia dato prova di essere dottrina (con la propria attuazione) e di essere dottrina autonoma (con una propria attuazione capace di autogovernarsi con leggi proprie). In sede di Dottrina fascista questa riprova pratica, necessaria ed insostituibile dell'autonomia della dottrina l'abbiamo continuamente, tutti i giorni. La Dottrina fascista infatti — partendo dal presupposto per cui dottrina è capacità, possibilità d'estrinsecazione — si mostra capace di tale estrinsecazione e si estrinseca in realtà con leggi proprie in quanto sa dar vita ad un sistema politico perfettamente originale e comunque unico nel suo genere. E qui si entra in un tipo di cognizioni che, ai nostri giorni, sono di pubblico dominio e sulle quali è inutile e sarebbe assurdo insistere. La realtà fascista che noi viviamo proclama ad ogni momento — in ogni sua realizzazione che abbia un qualsiasi riscontro dottrinario — l'autonomia della Dottrina fascista. Il sistema politico che ne è la base, il blocco, il centro che tutta la illumina e la contiene, è quanto di più autonomo si voglia e si possa pensare. Poiché, coerente alla sua dottrina politica, la prassi politica che sgorga dalla dottrina e che talora finisce con l'essere qual cosa di inscindibile dalla dottrina stessa, dà vita ogni giorno a istituzioni le più svariate per mezzo di principi che sono perfettamente autonomi in quanto sorti genialmente con la capacità di autonomia, ossia con la capacità di autogovernarsi e con la possibilità di instaurare leggi e regolamentazioni specifiche e complete. Un esempio — ma il più smagliante di tutti — basti a dimostrare questa verità che, in ultima analisi, poggia e riposa sull'intuizione personale o collettiva, e serve a concludere l'indagine in parola; il fenomeno corporativo. Il quale, perfettamente originale, ha instaurato — per mezzo di principi dottrinari — una prassi politica economica del tutto autonoma, in quanto basata su leggi proprie, su concetti propri, su tutta una struttura propria che non ha alcun riscontro od alcun punto di riferimento se non in se stessa. Ed un altro esempio ancora ed infine; lo Stato fascista. Il quale, per la sua perfetta armonia e per l'originalità

della sua costituzione, offre il più tipico esempio di cosa può essere il riflesso pratico fondamentale e l'illuminazione effettuativa dell'autonomia di una dottrina che la organizzazione di un determinato tipo di Stato prevede, ammette e pretende nel modo più assoluto.

### *Nota riassuntiva*

Poche parole sui punti fondamentali della presente indagine per dimostrare, infine ed in sintesi, la consequenziale coerenza delle riflessioni che via via abbiamo fatto e dei concetti che — attraverso le pagine precedenti — siamo venuti esponendo. Partiti dall'identità dottrina politica = capacità d'estrinsecazione; fissati i punti essenziali su cui la dottrina stessa deve basarsi, abbiamo visto che la dottrina fascista — creata e attivata da un'unica personalità, Mussolini, — è contenuta, in ogni sua possibilità presente ed avvenire, nello scritto del Duce il quale — avendo in sè tutti i requisiti per essere dottrina politica — risulta perfettamente inquadrabile nel modulo tipico della dottrina politica in generale. Perfetta inquadrabilità dunque della dottrina fascista pur essendo questa, nella sua sostanza, dottrina d'eccezione. Abbiamo quindi introdotto il concetto di autonomia e visto come i vari significati che a questo vengono più o meno erroneamente attribuiti possano assegnarsi alla Dottrina fascista se ricondotti però al loro valore espressivo originario. Affermato che la Dottrina fascista è originale e indagatane la sua priorità, abbiamo lungamente esaminato la sua indipendenza scientifica da altri settori didattici che le sono vicini e che taluno ha con essi identificato. Dopo queste riflessioni abbiamo visto come la Dottrina fascista, essendo dottrina di vita, pretenda — alla fine — l'applicazione del concetto di autonomia nel senso originario di capacità di governarsi con leggi proprie. Ed abbiamo esaminato come, allora, autonomia, significando appunto capacità di autogoverno, voglia dire attuabilità con caratteri di autogoverno. Quest'autonomia la Dottrina fascista la possiede perfettamente; e con alcune considerazioni sulla realtà della Dottrina fascista abbiamo concluso la nostra indagine traendo quindi l'estrema

conclusione (che costituisce il vero centro del nostro studio) dei vari concetti indagati e da tutto il complesso delle riflessioni atteggiate.

## BIBLIOGRAFIA

N.B. — *Sembrerà strano che — data la colossale letteratura apparsa in questi anni avente per oggetto il Fascismo nei suoi numerosissimi aspetti e problemi — la Bibliografia della presente indagine venga compilata in termini tanto concisi. Ma sta di fatto che il problema dell'autonomia della Dottrina fascista non ha avuto a tutt'oggi trattazioni particolari ma soltanto, qua e là, qualche accenno e qualche spunto più o meno rapido, profondo ed esauriente. Si citano quindi qui soltanto quelle opere che ai fini del presente studio hanno effettivamente servito come fonte efficace e proficua di consultazione o di riflessione.*

A. Acito : *Il volto della Rivoluzione*. Milano, 1930-VIII.

G. Bottai: *L'ordine corporativo nella costituzione dello Stato*. Roma, 1930-VIII.

A. Canepa: *Sistema di dottrina del Fascismo*. Voll. 3. Roma, 1937-XV.

P. Chimienti: *L'organizzazione nazionale fascista nel diritto pubblico italiano*. Torino, 1928 VI.

A. Carlini *Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini*. Roma, 1934-XII.

*Civiltà Fascista, (La)*. Torino, 1928-VI.

G. Corso: *Lo Stato fascista*. Roma, 1928-VII.

C. Costamagna: *Dottrina del Fascismo*. Torino, 1938-XVI.

G. D'ambrosio: *Vitalità della Rivoluzione*. Napoli, 1933-XI.

G. De Montemayor: *Lo Stato fascista*. Palermo, 1928-VI.

*Dottrina e Politica Fascista (La)*. Serie di scritti di S. Panunzio. P. Orano, M. Maraviglia ecc. Perugia, 1930-VIII.

F. Ercole: *La rivoluzione fascista*. Palermo, 1937-XVI.

A. Fantechi: *Corso di Storia e dottrina del fascismo* (ad uso degli studenti). Firenze, 1938-XVI.

— *I principi della Dottrina del Fascismo*. Firenze, 1938-XVI.

G. Ferri: *Il Sindacato Fascista del diritto pubblico*. Roma, 1935-XIII.